

CCIX

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1907

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per modificare il tracciato della cinta daziaria di Napoli e per costituire in conseguenza una zona aperta dal lato orientale » (N. 568) — Parlano, nella discussione generale, il senatore Carafa D'Andria, relatore, ed il ministro delle finanze — Senza osservazioni si approvano i 5 articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — Presentazione di un disegno di legge — votazione a scrutinio segreto — Seguito della discussione del disegno di legge: « Consiglio superiore, uffici e personale delle antichità e belle arti » (N. 533) — Prendono ancora parte nella discussione generale, i senatori Di Prampero, Mariotti Filippo, Roux, relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Senza discussione si approva l'articolo 1 — L'articolo 2 viene approvato dopo chiarimenti chiesti dal senatore Sormani-Moretti cui risponde il ministro dell'istruzione pubblica — Senza osservazioni si approva l'art. 3 — Sull'art. 4 parlano il senatore Arrivabene ed il ministro dell'istruzione pubblica — L'art. 4 è approvato: senza osservazioni si approvano i rimanenti articoli dal 5 al 75, ultimo del disegno, e le due tabelle annesse — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 » (N. 548) — Partecipano alla discussione generale i senatori De Sonnaz, Vigoni Giuseppe, ed il ministro degli affari esteri — Si approvano, senza discussione, tutti i capitoli del bilancio, salvo brevi osservazioni, sul cap. 35, da parte del senatore Blaserna, relatore, cui risponde il ministro degli affari esteri — Senza osservazioni si approvano i riassunti per titoli e categorie, gli allegati bilanci di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea ed i due articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — Si rinvia, senza discussione, allo scrutinio segreto, il disegno di legge: « Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (Allegato E), pel riscatto del Benadir » (N. 570) — Chiusura e risultato di votazione*

La seduta è aperta alle ore 14.

Sono presenti i ministri delle finanze, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della marina, degli affari esteri.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per modificare il tracciato della linea daziaria di Napoli e per costituire in conseguenza una zona aperta dal lato orientale » (N. 568).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per modificare il tracciato della linea

daziaria di Napoli e per costituire in conseguenza una zona aperta dal lato orientale».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 568).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

L'onor. Carafa d'Andria ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA, relatore. Come è noto al Senato, l'Ufficio centrale propone ai colleghi l'approvazione di questo disegno di legge, il quale rappresenta un'applicazione della legge per Napoli del 1904. L'Ufficio centrale fa una osservazione all'art. 3° riguardante il procedimento per le espropriazioni, e siccome si applica la legge speciale del 1885, per il risanamento di Napoli, facendo un'eccezione alla legge del 1865 relativa alle espropriazioni, così l'Ufficio centrale domanda se non crede il Governo di portare la sua attenzione sopra questa legge del '65, che per le frequenti eccezioni nell'applicazione di essa ne richiederebbe il riesame allo scopo di seguire una norma costante in materia di espropriazione. A questa osservazione che io muovo al Governo sono autorizzato dall'Ufficio centrale unanimemente.

Un'altra osservazione, nota all'onor. ministro, è quella riguardante l'interpretazione della legge 8 luglio 1904. Il vantaggio del regime di deposito franco è limitato, mentre gli altri vantaggi sono estesi a tutti gli opifici che sorgeranno nel territorio della città di Napoli, invece quello del regime di deposito franco è limitato solamente a quelle industrie che sorgeranno nella zona aperta. Ora io credo che lo spirito informatore di questa legge quando fu fatta, era quello di facilitare il movimento industriale e che, forse, si credeva allora che la virtù di questa legge non fosse tale che lasciasse sperare un numero di opifici industriali maggiore di quelli che potessero essere contenuti nella zona aperta.

Oggi noi ci troviamo di fronte al fatto che la zona aperta tra poco tempo, non sarà più sufficiente a contenere gli opifici industriali e altri nuovi ne sorgeranno nel rione Ottocalli, ed ai Bagnoli, e questi saranno opifici i quali fin da ora fanno prevedere che saranno quelli che dovranno maggiormente esportare, e un'in-

terpretazione più larga della legge dovrebbe estendere anche a questi nuovi opifici il beneficio del deposito franco.

Come ha veduto l'onor. ministro, io su questo punto non ho presentato nessun emendamento per varie ragioni; prima di tutto non sapevo se un emendamento di tal natura sarebbe stato accettato dal Governo, poi non volevo assumere la responsabilità di ritardare l'applicazione della legge, rinviandola alla Camera dei deputati; ma voglio richiamare l'attenzione dell'on. ministro, di cui conosco il patriottismo ed il grande amore che lo muove in tutte le sue azioni politiche verso il Mezzogiorno, su questa interpretazione della legge e lo prego a voler porre mente allo spirito informatore della legge stessa.

Non credo di mendicare qualche cosa per la mia città, poichè io ho sempre ritenuto e ritengo che questa legge abbia un'importanza di ordine nazionale; e la prova maggiore che questa legge è d'importanza nazionale, si è che il capitale del nord d'Italia è venuto ad impiegarsi in grandissima parte in queste nuove industrie nascenti.

Gli sgravi fiscali, a parer mio, ed a parere di moltissimi competenti in materia, vanno considerati non tanto come un favore che si fa, ma come un seme che si getta sopra un terreno che deve fruttificare, a vantaggio della finanza dello Stato ed a vantaggio della nazione.

Noi colpiamo in Italia, da troppo tempo in qua, la ricchezza in formazione. Quando si colpisce la ricchezza in produzione, allora è legittima l'azione fiscale dello Stato, quando si colpisce la ricchezza in formazione, allora diventa una forma di sterilimento dell'attività economica del paese.

Io posso affermare questo: che alcuni industriali, e ciò m'è stato confermato dal sindaco di Napoli, avendo saputo che nel rione Ottocalli e che nella zona dei Bagnoli il beneficio del regime di deposito franco non vi sarebbe stato, hanno rinunciato ad impiantare i loro opifici. Ora, ripeto, non si tratta di un nuovo beneficio che si domanda per Napoli, qui si domanda soltanto una interpretazione più larga di quegli articoli, i quali, presi tassativamente alla lettera, limitano questo beneficio del deposito franco, e su questo argomento io chiedo all'onor. ministro che mi usi la cortesia di

dirmi il suo pensiero, perchè possa tenerne conto.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. L'onor. mio amico Carafa D'Andria ha detto bene che la legge che riguarda il risorgimento economico di Napoli è una legge d'interesse nazionale, poichè il risorgimento economico di quella patriottica e grande città, involge interessi di ordine generale. Un organismo non può dirsi sano se non a patto che lo siano tutte le sue parti; egli, ripeto, ben disse che le leggi per Napoli, la precedente come questa, sono d'interesse nazionale.

Vengo dopo di ciò alle due osservazioni da lui fatte: la prima che riguarda le disposizioni speciali sull'espropriazione tanto dei terreni quanto dei fabbricati, poichè anche questa volta, con l'art. 3 del progetto, si richiamano ed applicano le norme della legge del 1885 sul risanamento dei quartieri bassi di Napoli, e si prescinde dalle norme contenute nella legge del 1865 sulle espropriazioni per pubblica utilità.

Quando si adottarono nel 1885 i noti provvedimenti per il risanamento della parte bassa di Napoli, si sentì la necessità di una procedura speciale in materia di espropriazione; ma non è questo disegno di legge speciale per Napoli la sede opportuna per discutere dei criteri che informano la legge d'espropriazione del 1865. Il progetto che oggi discutiamo è annesso e connesso col risorgimento di Napoli, in quanto, sciogliendo l'impegno contenuto nella legge del 1904, provvede, con una spesa di L. 2,500,000 a carico dello Stato, a modificare il tracciato della linea daziaria di Napoli, ed a costituire, in conseguenza, una zona aperta dal lato orientale. Ora, poichè anche la presente discussione porge occasione ad osservare che è forse tempo di ritornare sulla legge del 1865, e di avvisare alle sue modificazioni, non ho nessuna difficoltà di dire che per il Governo anche questo argomento dovrà formare oggetto di studi; ma ora conviene attenerci alla legge speciale la quale governa il risanamento di Napoli. Le modificazioni alla legge generale sulle espropriazioni potranno venire poi.

Vengo alla seconda osservazione dell'onorevole relatore, la quale è ancora più interessante

per la città di Napoli. L'onor. relatore ha ben detto che questa legge, che noi oggi discutiamo, non è che l'applicazione della legge dell'8 luglio 1904, la quale prevede la necessità di una nuova cinta daziaria e volle che nella città di Napoli sorgesse una zona aperta, fuori la linea daziaria, come sede di stabilimenti industriali, e ammise che questi potessero godere delle facilitazioni doganali dei punti franchi. Ora, come dicevo, in esecuzione della legge di Napoli è stabilita la zona aperta, che è appunto quella orientale, secondo i piani che furono proposti dal municipio di Napoli e approvati dal Governo. Ivi è il quartiere industriale di Napoli.

L'onor. Carafa D'Andria dice: altri stabilimenti potrebbero sorgere fuori del quartiere industriale, e propriamente a Ottocalli e Bagnoli. Ora io mi auguro che questo avvenga. Ma intanto il compito è un altro, quello cioè di occuparci dell'esecuzione della legge 1904, tenendo conto del fatto che, secondo i deliberati del Municipio e del Governo, zona aperta, nella quale sorgeranno gli stabilimenti industriali, è quella che rimane ad oriente della città. Ivi cominciano a sorgere parecchi stabilimenti, sebbene di quelli atti all'esportazione dei propri prodotti finora non ve ne sia che appena qualcuno. Dico questo, perchè il regime di deposito franco giova principalmente agli esportatori.

Che cosa facciamo noi con l'art. 5 del progetto? Anticipiamo gli effetti della prossima costruzione della nuova cinta daziaria, non aspettiamo che questa sia costruita per dare agli stabilimenti industriali la facoltà di usare delle agevolanze doganali, che sono proprie dei depositi franchi. Quindi io dico all'onor. relatore: contentiamoci intanto di quanto concedono la legge del 1904 e questa che stiamo discutendo. Nella zona orientale non abbiamo ancora il territorio coperto di stabilimenti. Quando questo sia avvenuto e cominceranno a sorgere stabilimenti fuori la zona orientale, si potrà pensare anche ad essi.

Io sarei molto lieto se al più presto sorgessero tali stabilimenti fuori quella zona, ma attualmente mi pare che dobbiamo contentarci di quello che è l'attuazione della legge del 1904, pur desiderosi come siamo che edifici industriali si stabiliscano anche in altri punti della città, nel qual caso, e con leggi speciali, potranno ap-

plicarsi loro le agevolazioni che si concedono ora alla zona orientale.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARAFÀ D'ANDRIA, *relatore*. Io ringrazio l'onor. ministro delle dichiarazioni che ha voluto fare, e tanto più lo ringrazio in quanto, non avendo io presentato nessun emendamento alla legge che ci sta dinanzi, non potevo sperare più di quello che l'onor. ministro ha voluto dirmi.

Non faccio che insistere su questa raccomandazione, tenendo conto che gli opifici che sorgono ai Bagnoli, avranno una produzione industriale destinata principalmente all'esportazione. In ogni modo sono lieto che il ministro abbia lasciata una porta aperta alle nostre speranze, che mi auguro saranno presto tradotte in realtà.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 2,500,000 per la sistemazione della cinta daziaria di Napoli in dipendenza del restringimento della medesima verso oriente, fra il ponte della Maddalena e la garetta 97 Leutreck del muro finanziere.

Fermo restando il termine stabilito dall'articolo 5 della legge 8 luglio 1904 per la esecuzione dell'opera, la spesa sarà iscritta in un capitolo speciale nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze e ripartita nei tre esercizi 1906-907, 1907-908 e 1908-909 come segue:

nell'esercizio 1906-907	lire	1,500,000
nell'esercizio 1907-908	»	500,000
nell'esercizio 1908-909	»	500,000

(Approvato).

Art. 2.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere necessarie all'attuazione della nuova cinta daziaria, giusta il piano che sarà approvato con decreto Reale.

(Approvato).

Art. 3.

Per le espropriazioni di fabbricati e terreni l'indennità dovuta ai proprietari degli immobili sarà determinata nel modo indicato dall'art. 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, per il risanamento di Napoli.

I termini stabiliti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2350, per la procedura delle espropriazioni potranno essere abbreviati con ordinanze del prefetto da pubblicarsi a norma di legge.

(Approvato).

Art. 4.

Pel rimborso alla Cassa depositi e prestiti della differenza tra l'interesse normale e quello di favore fissato negli articoli 6 e 26 della legge 8 luglio 1904, n. 351, per i prestiti da concedersi al comune di Napoli, è autorizzato analogo stanziamento nel bilancio del Ministero del tesoro.

(Approvato).

Art. 5.

Dalla pubblicazione della presente legge comincia a funzionare per gli stabilimenti industriali di che all'art. 6 della legge 8 luglio 1904, n. 351, il regime di deposito franco, ai termini e colle modalità prescritte dall'art. 9 della citata legge.

Fino all'attuazione della nuova linea saranno però a carico dei fabbricanti tutte le spese di vigilanza e le indennità da corrispondersi agli impiegati ed agenti di finanza.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Autorizzazione alla spesa di lire 345,896 per l'acquisto del fondo denominato Arca in Stilo di Reggio Calabria, giusta l'atto del 27 luglio 1905 stipulato dall'Intendenza di finanza di Napoli ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta di ieri e di quello approvato nella seduta di oggi.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, segretario, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Consiglio superiore, uffici e personale delle antichità e belle arti » (N. 533).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Consiglio superiore, uffici e personale delle antichità e belle arti ».

Ha facoltà di parlare il signor ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Signori senatori, fa relazione dell'Ufficio centrale, opera dotta e diligente dell'onor. Roux, intorno a questo disegno di legge, chiude con queste parole: « Affidiamo senz'altro al vostro voto favorevole questo disegno di legge, dove il buono è molto e meritevole di essere accettato con sollecitudine e con plauso ».

Io debbo esprimere la più viva gratitudine all'Ufficio centrale per queste parole confortanti e per l'eccitamento che fa al Senato di approvare, con sollecitudine, e senza modificazioni o varianti, questo disegno di legge che dopo tanti anni e tante speranze e tante promesse, viene a dar ordine a un servizio dello Stato e sarà molto utile per l'amministrazione importantissima delle belle arti ed antichità in Italia. Debbo anche essere grato all'Ufficio centrale per l'analisi critica che ha scritto intorno a questo progetto di legge, in quanto vedo in essa un'opera di collaborazione del ministro, e il desiderio di spiegar bene alcuni punti della legge che forse non parvero a tutti chiarissimi, anche perchè coloro che sono dentro a questa materia vedono le cose dal loro

punto di vista, e colla loro esperienza, mentre chi è fuori degli uffici deve avere diritto di conoscere esattamente il significato tecnico delle parole e delle norme che vi si introducono. Risponderò quindi alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, poi dall'onorevole senatore D'Ancona e finalmente dal senatore Mariotti.

Se ho riassunto bene i punti di critica e di analisi del senatore Roux, essi si compendiano in diciotto domande fondamentali.

Una delle quali, la prima anzi, che era nella relazione, l'onorevole Roux ha poi abbandonata. Egli domandava infatti perchè erano solo 29 i sovrintendenti, mentre le sovrintendenze sono 47.

Ma l'ufficio di sovrintendente ha una indennità soltanto in 29 sedi, dove si trovano i direttori d'istituti che hanno in più l'incarico di sorvegliare gli scavi o gli oggetti d'arte di un largo territorio, mentre nelle altre l'ufficio non è doppio; in altre parole: lo stipendio è dato ai direttori che, per assumere le funzioni di vigilanza d'altre cose in determinate regioni, hanno anche il titolo di sovrintendente. Dove c'è la necessità e l'incomodità di viaggi per attribuzioni diverse, è stabilita l'indennità di 1500 lire, ma ciò non accade nei sovrintendenti che hanno esclusivamente la cura dei monumenti e null'altro.

Questo dico per chiarire la portata della legge e anche per non lasciare il dubbio che debbano presto aumentarsi queste soprintendenze, la qual cosa non è nell'intenzione del Governo, e potrà avvenire solo quando la parte archeologica dell'Amministrazione italiana avrà preso maggiore sviluppo.

Poi il senatore Roux mi ha domandato perchè all'art. 3 non si dice che l'alienazione dei monumenti privati è sottoposta alla sorveglianza di queste sovrintendenze, mentre proprio in quell'articolo si regola la materia relativa alla vendita degli oggetti di antichità e d'arte. È vero che questo si tace, ma la ragione è ovvia, perchè allo Stato non interessa di sapere se un dato monumento immobile di proprietà privata appartiene a una o ad un'altra persona. Sarà questa una informazione che l'ufficio potrà, dovrà, dare al Ministero, ma la natura giuridica di un monumento non cambia per il fatto che esso appartenga a una famiglia

piuttosto che ad un'altra. Solo quando il Ministero voglia acquistare un dato monumento interessante stabilirne il proprietario.

Poi l'onor. Roux domanda (a proposito dell'art. 5) che cosa significa il parlare di alienazione di opere governative e poi di raccolte private e di alienazione di simili raccolte, quasi dubitando delle parole del testo della legge che si possano vendere le raccolte governative.

Io ringrazio il senatore Roux della sua osservazione acutissima, perchè essa mi dà occasione di togliere ogni dubbio al riguardo.

Le raccolte governative non si potrebbero vendere se non in forza di una legge speciale, e le norme tassative della legge si dovrebbero seguire. Il dire « simili raccolte » non sarà frase felice; ma vuol significare « raccolte di simile natura », le quali pur tuttavia appartengono a privati. Ciò vale anche per gli articoli 7 ed 8. Il senatore Roux dopo ha voluto considerare per l'art. 12 la questione delle raccolte miste. Un museo abbia una parte archeologica ed una parte medioevale, ad esempio, ed egli dice: Perchè vi mettete a capo un solo direttore, e con quali criteri lo sceglierete, quando le cose che deve sorvegliare e curare sono diverse? Onorevole senatore Roux, è questa una necessità economica e disciplinare.

Un uomo competente in una data materia della storia dell'arte, e dell'arte, ha anche passione per le altre parti che completano la prima. Non posso mettere a capo di un Istituto due direttori, perchè la spesa sarebbe soverchia e inutile, ma l'Amministrazione cercherà, con il suo discernimento, di mettere in ogni luogo la persona più adatta al carattere predominante delle raccolte per evitare la necessità di avere due direttori, quando uno solo può funzionare. E poi continuamente si vede che taluni passano da un gruppo di studi ad un altro gruppo di studi.

Sempre a proposito della prima parte del progetto di legge, il relatore domanda perchè si è abbandonato l'ufficio di segretario capo negli Istituti di archeologia ed arte. Era un ufficio importante, egli dice, considerando la funzione prevalentemente tecnica dei direttori. È giusto; ma onor. Roux, il disegno di legge era stato studiato prima con maggior portata e spesa finanziaria; ed ella, che da lunghi anni vive nella vita politica e conosce come gli ideali dei

ministri debbano essere ridotti per necessità della finanza, e per ragioni di armonia fra i vari servizi, deve considerare che anche io ho dovuto ridurre. E quando questo progetto era sul mio tavolo, feci sforzi per adattarlo alle esigenze finanziarie del momento e per farlo diventare legge: i brevi ritardi non rispecchiavano che desiderio di rendere il carico della nave di una portata discreta, affinché la nave potesse prendere il mare. È un sacrificio fatto pensatamente, perchè, data l'attuale distribuzione degli uffici, la riduzione della zona di sorveglianza è l'esistenza dell'ispettore e del direttore, io credo che del segretario capo si possa per ora fare a meno.

Naturalmente questa è la prima legge che si fa intorno al personale delle belle arti, ed in avvenire, quando si integrerà questo servizio, come tutti gli altri servizi dell'Amministrazione italiana hanno avuto un successivo aumento, così anche questo ufficio di segretario ritornerà a comparire, e forse allora troverà il momento più fortunato.

Poi il senatore Roux, in un punto della sua relazione, ha domandato conto dei restauratori. È questa una parola forse non felice, perchè genera facilmente confusioni ed errori. La memoria di certi restauratori di quadri, è, in vero, infausta per l'arte italiana, ma qui si sono avuti di mira più specialmente i restauratori addetti ai musei archeologici, coloro che con mille e paziente opera sanno dare vita a frammenti, che altrimenti parrebbero senza significato, o andrebbero dispersi e confusi.

Ma è bene chiarire la loro funzione, la quale credo risulti esattamente dal testo di molti articoli.

È bene ad ogni modo affermare qui e ripetere ancora una volta che nella legge si tratta di raccoglitori di frammenti, i quali debbono far parlare i pezzi che man mano si vanno trovando: specialmente per i vasi sono continui questi bisogni di lavori di restauro.

Quando l'onor. Roux parla dei direttori, pare che rimproveri alla legge di aver di troppo ridotte le loro funzioni, mentre, agli ispettori rimane magnifico campo perchè debbono fare i cataloghi degli Istituti, illustrare gli oggetti, e collocare le cose nel loro punto di storia e di arte.

Onor. Roux, se ella guarda agli articoli di

legge, dovrà convenire che la sua parte di ragione l'ha anche il Ministero. Infatti chi assegna questi incarichi agli impiegati è il direttore, e lo dice l'articolo stesso.

Quindi, se il direttore assegna la funzione e fa fare dei cataloghi e delle illustrazioni artistiche sotto la sua guida, ha, in fondo, il bastone del comando; ed è naturale che questi direttori, i quali danno tutto il vario lavoro ai loro dipendenti, debbano avere la capacità e il diritto di consigliare, di sorvegliare, di dirigere, perchè ad essi tocca la responsabilità dell'ufficio. Nell'articolo 16, onor. senatore Roux, si dice degli ispettori che essi hanno « le funzioni di indole tecnica e scientifica che siano loro affidate dai direttori ». Quindi si mantiene il primato al direttore. Il senatore Roux relatore dell'Ufficio centrale, sempre acutissimo mi domanda ancora: occorrono due anni di permanenza in un determinato posto di direttore per concorrere alla direzione di un altro Istituto? Egli fa così un commento alla dizione dell'articolo 31, ma io debbo assicurare l'onor. senatore Roux e l'Ufficio centrale, che ho inteso (e ciò sarà chiarito nell'applicazione) di comprendere, con i direttori, gli ispettori ed architetti che prestano servizio da due anni.

Per i direttori non è nell'animo del Ministero richiedere due anni perchè possano concorrere ad un altro ufficio di direttore; si richiedono due anni a coloro che non hanno ancora raggiunto questo posto massimo. Siccome questa è questione di applicazione, l'osservazione dell'Ufficio centrale giova ad illuminare il Ministero, le cui intenzioni, ripeto, concordano con quelle fatte dall'onor. relatore.

Poi l'Ufficio centrale fa una serie di considerazioni su gli articoli 30, 31 e 32.

Specialmente su quest'ultimo osserva: nei concorsi di cui ai due articoli precedenti, possono prendere parte anche coloro che già sono direttori in altri uffici. E domanda: quali sono i direttori degli altri uffici?

E quasi nasce il dubbio nell'Ufficio centrale che si voglia trattare o alludere, come disse il senatore D'Antona, a direttore degli altri uffici del Ministero.

No, ciò a me non è passato nella mente, e non credo che a questo articolo possa darsi tale interpretazione. Questa è la legge per la Direzione generale di antichità e belle arti, ed

è fatta con criteri tecnici: non passa nell'animo del ministro di mettere là impiegati di altri servizi.

Signori senatori, non c'è finora nessuna legge che regoli tale materia ed io, che da 9 mesi sono al Ministero, se avessi voluto fare qualcuno di questi cambiamenti e di queste nomine, come finora si sono fatte, perchè nessuna tassativa disposizione lo impediva, avrei potuto farle, ma dichiaro al Senato che nemmeno un custode o un inserviente ho nominato: a tutti ho risposto: è presentata la legge, e tutti saranno nominati per concorso. Quindi per gli altri direttori la legge va interpretata così: è criterio fondamentale che per ogni ufficio di direttore si faccia un concorso speciale.

Domanderanno i senatori: Perchè? Tutti i direttori non hanno forse uguaglianza di grado, di dignità, di valore scientifico? Sì, ma siccome le manifestazioni di arte e di storia in Italia sono molto varie, ogni sede ha un carattere individuale, ogni museo ha qualità particolari, documenti, monumenti speciali, così noi abbiamo pensato di non fare un concorso generico per i direttori, ma per ogni singolo posto vacante un concorso speciale. Per esempio per un museo nel quale prevalga la numismatica, è utile di ricercare nei concorrenti, oltre la profonda dottrina generale, una competenza particolare in questa materia.

Per un museo nel quale siano grandi raccolte di papiri, come gli ercolanesi, e nel quale è da presumere che andrebbe collocata ogni altra dovizia di questi documenti che venisse in luce, è necessario un direttore che abbia la conoscenza speciale di questi argomenti, altrimenti avremmo un'ottima persona, ma incapace di studiare la maggior parte degli oggetti che ha in custodia.

Quindi, in ogni concorso, vogliamo caratteri speciali, ma non vogliamo impedire quando si manifesti una vacanza, che anche un direttore il quale appunto possiede questi studi particolari, ed è bene riuscito in altra direzione, si possa presentare. La Commissione, vedrà se egli effettivamente possiede quelle altre nozioni che sono necessarie per la tecnica speciale della nuova direzione. Così la via resta aperta a tutti ed il concorso sarà la guida della migliore scelta.

Qui nasce la questione della necessità dell'a

laurea per coloro che sono nei musei archeologici, e della possibilità che, mediante un concorso da direttore a direttore, possa trovarsi a capo di un Istituto archeologico chi della laurea è sfornito.

L'Ufficio centrale infatti domanda: È possibile che per un ufficio, pel quale è richiesta la laurea, arrivi, essendo già direttore di un altro ufficio, uno che la laurea non aveva?

Saremo sempre nel campo del diritto, ma può nascere il dubbio della utilità scientifica di questo criterio.

Io credo che la cosa vada interpretata così: quando uno si presenta a concorrere nei musei archeologici ha la necessità assoluta di conoscere la letteratura classica. Ormai tutte le interpretazioni si fanno coi documenti della letteratura antica. Anche oggi, per risolvere i problemi relativi al Foro Traiano, vediamo che si studiano i ricordi di storici, e di letterati antichi. Inoltre si può dire che l'epigrafia e la numismatica sono per molti veri rami della filologia. Dunque, per questo campo dell'attività, la laurea in lettere è necessaria, perchè si tratta di interpretare iscrizioni e testi greci e romani e sorprendere da queste memorie la vita di quei secoli remoti. Ma in altre materie, specialmente nello studio dell'arte medioevale e moderna la cultura letteraria soccorre meno, è un corredo della mente, ma non una necessità assoluta. Perciò non abbiamo sempre richiesta la laurea fra i titoli di concorso. Però mi si domanda: è possibile, con questo passaggio da direttore a direttore, che uno il quale non abbia la laurea riesca nel posto? Io credo di no, perchè anch'egli mutando Istituto deve seguire il programma di concorso. Il fatto sta solamente in questa maggiore larghezza della legge che uno il quale è già direttore di un Istituto non sia impedito di concorrere ad un altro di natura diversa.

Dopo, collegata sempre a questa questione, è venuta la preferenza, di cui ha ragionato il senatore D'Ancona, da darsi a coloro i quali escono dalla scuola di storia dell'arte. Il diploma è stato prima titolo di preferenza, poi diventò obbligatorio e ritorna ora di sola preferenza.

L'onor. D'Ancona, con parola precisa e con conoscenza molto viva delle cose nostre, dice di riconoscere che vi sono autodidatti, che molti

hanno acquistato conoscenze profonde in questa materia e, pur non avendo lauree e diplomi speciali, pure hanno ottenuto nella vita nostra una posizione eminente; però si duole che, creata una scuola di storia dell'arte, questa non dia un titolo necessario.

Onor. D'Ancona, noi, nelle condizioni della vita italiana e nella scarsità di tali scuole, non possiamo escludere coloro che si dedicano con innata passione e con felici risultati agli studi d'arte. Bisogna che pensiamo come negli studi nostri le persone più eminenti (è una singolarità) non hanno una laurea.

L'uomo più eminente nella critica artistica d'Italia fu il senatore Giovanni Morelli (il quale con uno pseudonimo russo scrisse anche dei magnifici libri tradotti poi in tedesco e in inglese e che ebbero una grande fortuna); ebbene il Morelli, come il Cavalcaselle, come il Cantalamessa, il Piancastelli, Giuseppe Bertini, Gustavo Frizzoni, Luigi Cavenaghi e altri non erano laureati. È strano, ma è così!

Lo stesso Venturi, che occupa la posizione eminente di professore di storia dell'arte nell'Università di Roma, è, mi dicono, ragioniere; lo stesso Ricci, attuale direttore generale delle belle arti, è laureato in legge (fu mio compagno di studi) e ha diretto stupendamente gallerie, e anche i restauri dei monumenti di Ravenna.

Bisogna non chiudere la via; ma siccome procediamo per concorsi e vi saranno giudici severi ed eminenti, è naturale che chi deve vincere gli ostacoli, non avendo questa preparazione universitaria speciale, dovrà avere una forza maggiore per spiccare il salto più alto. Perciò credo che sia bene conservare questa via, pur facendo un titolo di preferenza per il diploma. È la stessa discussione fatta qui poco tempo fa per il diploma della scuola speciale di idraulica che si crea a Padova: si vuole riconoscere questo titolo, ma non farne un titolo essenziale.

L'Ufficio centrale mi domanda anche: manca il termine per la creazione di un nuovo Consiglio superiore di belle arti. Questo Consiglio viene come conseguenza del nuovo organismo dell'Amministrazione delle antichità e delle belle arti: prima regoliamo il personale e gli uffici in tutto il paese nostro; oggi l'Italia Meridionale, ad esempio, non ha che l'ufficio di Napoli, e si

trova perciò in una condizione infelice, coi tesori che possiede. Fatto l'ordinamento degli uffici, regolata la carriera degli impiegati, messo il concorso, create le direzioni e le soprintendenze, rifatta la divisione generale, occorre un organo centrale; in fondo è uno sviluppo parallelo a quello della legge Casati per l'istruzione, salvo che la legge Casati non parla di belle arti. Questo è un pensiero venuto all'Italia, cosa curiosa, relativamente tardi: prima era nel sangue e nella mente, ma, come funzione amministrativa, fu solo nel 1875 che si cominciò a parlare di direzione generale di belle arti e si fecero decreti. E, ripeto, non si aveva ancora una legge e questa è la prima in tale materia.

Ora io credo che il Consiglio superiore di belle arti (come viene ora proposto e diviso nelle tre sezioni) sia una necessità, ed assicuro l'Ufficio centrale che non ho messo termini, perchè fino a che non ho vista approvata questa legge e fatto il relativo regolamento, non voglio abbandonare i due enti che già esistono, e del cui consiglio tecnico ho continuamente bisogno.

Il ministro non può ordinare un restauro, comprare una statua, un quadro od altro, senza il parere di questi corpi tecnici, perchè sarebbe lasciato troppo largo campo al suo arbitrio e assumerebbe una responsabilità troppo grave; infatti egli non è competente e non deve esserlo. Ora appena avrò il regolamento, scioglierò coi debiti ringraziamenti le due Commissioni che hanno fatto utile opera in questa materia e costituirò il nuovo Consiglio superiore di belle arti.

Non vi deve essere soluzione di continuità e, per parte mia, spero che passerà il minor tempo possibile. Mi auguro che queste mie dichiarazioni riescano gradite dall'Ufficio centrale.

L'art. 30 è criticato per quanto riguarda la composizione della Commissione giudicatrice dei concorsi per direttori di museo e di gallerie. Ma c'è equivoco. L'articolo dice che « quando si tratta di concorso per direttori di musei si chiamano due soprintendenti di museo, e quando si tratta di direttori di gallerie due soprintendenti di gallerie ». C'è in tutta la legge il pensiero della specializzazione degli uffici. Ecco perchè si dice che di volta in volta saranno indicati i titoli richiesti nel concorso. È come

per i medici: non basta la laurea, occorre la specialità ormai.

Anche un'osservazione dall'Ufficio centrale fu fatta per la proibizione che un funzionario delle belle arti non possa avere un altro ufficio retribuito, se non in via straordinaria.

L'abbiamo meditata questa questione, e siccome è facile che l'ufficio accessorio assorba l'attività dell'ufficio principale e che questi nostri funzionari siano troppo distratti da altri incarichi, abbiamo voluto usare questa norma, che però salva i bisogni dell'insegnamento; perchè i funzionari delle belle arti possono essere insegnanti: l'insegnamento dato da uno di questi funzionari è considerato come ufficio transitorio e non continuativo e può quindi essere consentito.

L'onor. Ufficio centrale domanda poi la maggiore severità e la maggiore oculatezza nei concorsi; e su questo non ho bisogno di prendere impegno, perchè tutta la legge è intesa a questo scopo.

Non avrei proposta una legge, se avessi voluto mantenere al ministro la facoltà che aveva in passato: saranno quindi gli uomini più eminenti in Italia i giudici di questi concorsi, a guisa di quello che si fa nelle Università, poichè questa legge considera gl'impiegati delle antichità e delle belle arti come scienziati e come funzionari.

L'onorevole Roux ha poi detto: state attenti con l'ufficio di esportazione. Tre persone sono sufficienti? Onorevole Roux, sì, perchè la maggior parte degli oggetti più importanti sono noti e quando qualche problema grave si presenta improvvisamente i funzionari dell'ufficio sentono il consiglio dell'ufficio vicino e del Ministero. Ma egli aggiunge: badate che una persona sola non può avere quest'ufficio. D'accordo, a meno che non si tratti di arte moderna, perchè allora ciò è ammissibile. Infatti nei luoghi dove si lavora il marmo, come, ad esempio a Massa, a Lucca, non potrei tenere un apposito ufficio: non si tratta di arte antica.

Nell'esportazione di questi oggetti il fisco non ha che modestissimi diritti, quindi una persona sola può essere sufficiente. Ho dovuto introdurre qualcuno di questi uffici per agevolare le industrie locali e non ho certo pensato di risolvere un problema d'arte; era per me un

problema di finanza, di statistica, di ordine amministrativo, ma non di arte.

Dopo tali osservazioni l'onor. Ufficio centrale ha concluso raccomandando al Senato l'approvazione sollecita della legge, ed io di questo molto gli sono grato.

Il senatore D'Ancona riprese il problema dei laureati e degli autodidatti, pei quali sente grandissima simpatia perchè in fondo egli è il più nobile esempio di autodidatta in Italia: sono rari questi esempi e non si possono prendere come modello di legge amministrativa. L'illustre amico D'Ancona mi ha domandato se c'è qualche relazione (e ho piacere che lo abbia chiesto, perchè posso rispondere nettamente) tra questo disegno di legge e l'organico del Ministero che ho già presentato. Io ammiro gli spiriti sottili, i quali vanno a trovare le più lontane e recondite relazioni fra le cose le più diverse immaginabili: ma ho pensato di organizzare qui gli uffici delle belle arti, mentre l'organico del Ministero è fatto per i bisogni dell'Amministrazione centrale e per mettere olio in quella macchina che è un po' arrugginita. Quindi, onorevole senatore, nessuna relazione; nell'animo mio nessuna idea è passata di chiamare qualcuno dalla provincia al Ministero, dal Ministero alla direzione; dalla direzione ai musei; l'onor. senatore mi conosce e sa che questa attitudine ai giuochi difficili non ho, nè cerco, nè desidero di averla.

Quanto ai laureati e ai diplomati della scuola di archeologia, l'onor. D'Ancona ha già inteso la risposta, io studierò le osservazioni fatte: credo che la scuola di archeologia sia necessaria per l'Italia, so che ha fatto buonissimi allievi, ma nelle nostre condizioni, vista l'esperienza dei maggiori nostri uffici che è contraria alla preparazione fatta sul binario regolare, e poichè l'ingegno italiano ogni tanto dà ai queste fioriture improvvisate e autodidatte, non bisogna chiudere la porta a coloro che vengono su come quercia che abbia trovato buon terreno, pel germe portatovi da un colpo di vento, e che cresce in magnifica pianta. È un sentimento liberale, ma certamente i titoli di preferenza saranno per coloro che hanno la prova provata della regolarità dei loro studi. La laurea in lettere è necessaria, siamo d'accordo, ma si tratta qui solo dei due o tre anni di perfezionamento.

Vengo ora al senatore Mariotti che ha ripreso il suo discorso pieno d'amore per l'arte, già fatto in occasione della discussione del bilancio, portandomi, colla sua cortesia, due nuovi quesiti che egli disse forse non strettamente collegati colla legge, ma toccanti argomenti di arte e quindi perfettamente collegati con la questione in discussione. Egli mi ha domandato cosa pensassi per l'arte contemporanea. Egli sa benissimo che il bilancio dello Stato aiuta l'arte contemporanea con acquisti fatti alle esposizioni, e le opere comprate vengono esposte nel palazzo delle belle arti.

Ma questo palazzo, per una di quelle complicazioni amministrative che non sono infrequenti (non ho avuto il tempo di vedere se sia sorto anche con l'aiuto dello Stato) è di proprietà del municipio, come il Policlinico, costruito a spese dello Stato, è ora di proprietà degli ospedali di Roma.

Il senatore Mariotti mi domanda se il Ministero può disporne. No, il municipio ne ha bisogno. Io ha impegnato per le feste di Roma nel 1911, ed ha cortesemente pregato il Ministero della pubblica istruzione di andarsene subito da quella sede. Io ho pregato il sindaco di vedere se fosse possibile che ancora per due o tre anni ci fosse lasciato quel palazzo (perchè la scelta di un nuovo locale costituisce per me un grave problema non solo per la parte finanziaria, ma per tante altre ragioni) ma nulla ho potuto ottenere perchè Roma ha urgente bisogno di quell'edificio e vuole eseguire grandi riparazioni nell'interno. Il Ministero nostro paga 18,000 lire l'anno di fitto; quindi, andando via di là, non si potrebbe parlare di economia perchè il fitto dovremmo pagarlo anche in un altro locale, ma il male si è che a Roma non si trovano edifici di questo genere.

Allora ho pensato se fosse possibile la costruzione di un palazzo, e ho fatto fare anche un progetto, ed il mio pensiero (ma è un pensiero che deve essere esaminato anche criticamente), andrebbe d'accordo col senatore Mariotti, di edificarlo, cioè, a Villa Borghese. È stato studiato un disegno con queste vedute, ma io cerco di costruire il palazzo in zone dove non ci siano alberi da abbattere. Io che non ho ordinato l'anno scorso l'abbattimento di alberi, perchè in quell'epoca non era ministro, ne ho avute pene grandissime e ingiustificate. Non sarà

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1907

certo possibile che io pensi ad abbattere gli alberi, tanto più che mi dimenticherei di essere stato ministro di agricoltura, e di avere incoraggiato la geniale festa degli alberi e i rimboschimenti e i giardini.

Ma a Villa Borghese il nuovo palazzo si potrebbe edificare in quelle zone di cui fu tenuto parola e che sono venute quasi in disponibilità dello Stato colla legge dell'acquisto della bella villa del cardinale Scipione. Ma c'è anche un'altra ragione; noi abbiamo a Roma dei musei molto trascurati e poco conosciuti, quello, ad esempio, di Villa Giulia, dove sono tesori di arte etrusca italica, dove sono raccolti vasi e monumenti, e dove meglio si fa onore l'opera di quei « restauratori » che hanno sorpreso da prima l'onorevole senatore Roux. C'è il progetto (non dico che sia definitivo, perchè dovrà decidere il Consiglio dei ministri), di collegare con una strada la galleria Borghese, che tutti si recano a visitare, alla galleria dell'arte moderna da costruire fuori di Villa Borghese, ma in una località vicina che il municipio sarebbe disposto a cedere; e si arriverebbe poi alla villa di Papa Giulio, modello di bella architettura e tesoro d'arte per le tombe, i vasi e ornamenti nobilissimi dell'antica civiltà preitalica che contiene.

Ecco un progetto pronto, che desidero di attuare; occorrerà una certa spesa, ma è una necessità perchè lo Stato deve abbandonare il palazzo dell'Esposizione e, una volta speso un capitale nella costruzione, risparmierà 18,000 lire di fitto annue. Lo Stato deve possedere gli edifici per le sue collezioni d'arte, le sue scuole e via dicendo. Su questo punto sono lieto di avere il consenso, in massima, del senatore Mariotti, che caldeggia queste idee. Ma poi l'onor. Mariotti ha completato la sua idea domandandomi notizia dell'Istituto di belle arti, descrivendomi, e giustamente, la deficienza di quel locale e la possibilità di portare l'Istituto di belle arti a Villa Borghese, imitando l'esempio nobilissimo della Francia, che ha l'Istituto di belle arti alla Trinità dei Monti, della Spagna che lo ha al Gianicolo e della Germania che lo ha niente meno che su al Campidoglio.

Qui, onor. senatore Mariotti, alcune considerazioni le debbo fare perchè la sua idea è geniale e vuole essere studiata. Certo che l'Istituto delle belle arti attuale è più che insufficiente, prin-

cipalmente dopo che, per una crepa che la grande fabbrica aveva mostrato, il demanio ha fatto senz'altro demolire a metà il corpo centrale del fabbricato. Ma il portare a Villa Borghese (e sempre però in una zona dove non vi sieno alberi, questo è acquisito) un istituto di quel genere può essere un po' incomodo per le sue finalità, Poichè la maggior parte degli studiosi dei tre Istituti stranieri sono pensionati che vivono dentro il palazzo. Ora la Villa Borghese non so se si presterebbe, come posizione, per gli studenti numerosi di un altro genere, cioè per ragazzi che vanno ad apprendere l'arte del disegno, il nudo ecc. Per portare l'Istituto di belle arti a Villa Borghese, occorre esaminare la questione non solo sotto il punto di vista dell'utilizzazione di quel tratto della Villa, su cui lo Stato ha diritto, ma anche sotto il punto di vista della necessità che una scolaresca sente rispetto all'ubicazione della scuola. Quella è una scuola che prepara molta gente a guadagnarsi la vita, non è già un Istituto, nel quale vengono solo i migliori, scelti dalle accademie, per fare gli studi superiori dell'arte.

Io prendo atto delle raccomandazioni dell'onorevole Mariotti, e riconosco la genialità della sua idea e mi auguro che sia possibile tradurla in atto. Per la prima parte riguardante l'arte moderna, la soluzione è avviata ed ho ragione di credere che la soluzione possa esser quella.

Spero aver dato risposta alle varie domande dell'Ufficio centrale, del Senato nelle relazioni alla legge e al Senato e alla Camera esposti le ragioni o la necessità della riforma proposta.

Dopo ciò, onor. senatori, mi credo in dovere di ringraziare di nuovo l'Ufficio centrale ed il Senato, il quale rinunziando, con provvido consiglio, come ha fatto, al desiderio di emendare qualche articolo per una questione di forma, contribuisce ora, dopo più che 40 anni di attesa, a dare finalmente all'Italia la prima legge che governa gli uffici e il personale dell'arte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Prampero.

DI PRAMPERO. Io ho domandato la parola per una breve raccomandazione al ministro.

Con questo disegno di legge si provvede sufficientemente al personale superiore, anzi direi che esso forma l'argomento di questo progetto di legge; ma non mi pare che si sia sufficien-

temente provveduto al funzionamento degli organi coadiutori che stanno alle provincie e che sono quelli che costituiscono come i soldati del grande esercito che devono fare le operazioni indicate dalle autorità superiori.

Per spiegare la mia idea, accennerò come avvengono le cose: Viene notizia che nello scavo di un fondo si sia trovato qualche tomba o qualche oggetto d'arte; allora l'ispettore dei monumenti viene avvertito o col mezzo del prefetto, o col mezzo del sindaco, od anco col mezzo privato. L'ispettore, se fa il suo dovere, accorre subito per vedere che importanza ha questo scavo; ma egli non ha alcuna facoltà di prendere disposizione di sorta. Anzi a me, che da 20 anni ho l'onore di essere l'ispettore di monumenti per il mio circondario, è venuto quasi un rimprovero perchè pare che io mi sia troppo interessato a che questi scavi procedessero con ordine.

Dunque l'ispettore si reca sul posto, e, se crede che sia urgente di continuare il lavoro, contemporaneamente dà avviso al direttore regionale di ciò che si suppone di poter trovare in quei luoghi, ma egli non può far continuare i lavori perchè non ha fondi per poter prendere i lavoratori. Ed è avvenuto, circa un anno fa, che il proprietario del fondo che faceva dei lavori per impianti di viti e di gelsi, perchè a lui premeva che si facessero giacchè la primavera incalzava, e non vi sarebbe stato più tempo di fare questi impianti, l'ispettore ed il sindaco hanno scritto e telegrafato, ma per altre occupazioni o per attendere gli ordini del Ministero, chi doveva venire ha ritardato di quindici o venti giorni.

Fatto è che il proprietario disse: io faccio quel che a me piace sui miei fondi, e non ho tempo di aspettare. Io vorrei quindi che, se non nella legge, nel regolamento almeno fosse data qualche facoltà al prefetto, che è il presidente della Commissione provinciale, perchè, in attesa dei lumi superiori, si possano prendere le prime disposizioni.

Le Commissioni e gli ispettori per l'art. 51 hanno diritto al rimborso delle spese che giustificcheranno per determinate incombenze che siano state commesse, ma per quelle che non sono state commesse non hanno nessun diritto al rimborso. Trovo che questo sia un inconveniente ed io vorrei che si accordassero al pre-

fetto (che è il presidente di questa Commissione provinciale), oltre le facoltà delle prime e più urgenti disposizioni, anche quei pochi fondi che possono occorrere per le spese indispensabili. Con questa raccomandazione spero che il ministro vorrà provvedere almeno nel regolamento a questo difetto del disegno di legge.

MARIOTTI FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI FILIPPO. All'onor. ministro io designai due mali: l'uno attinente alla Galleria dell'arte moderna, l'altro all'Istituto di belle arti. Il ministro ha riconosciuto i due mali ed ha fatto la diagnosi dell'uno e dell'altro; noi siamo concordi anche nella diagnosi.

L'impossibilità che la Galleria d'arte moderna possa rimanere ancora nel palazzo dell'Esposizione di belle arti, anch'egli la riconosce; basti dire che non si può trovare posto ai quadri del Morelli. Quindi è necessario trasferire la Galleria altrove. Ora io non fo questione che sia trasferita in una delle aree della Villa Borghese, ovvero in un'area fuori di essa tra il palazzo di papa Giulio e quello ove è collocata la Galleria Borghese; ciò che importa si è che si rimedi e presto.

Quanto al luogo, ove collocare l'Istituto di belle arti, sta bene quanto il ministro ha detto; è un problema che bisogna studiare. Io mi ricordo che quando si costruì il Palazzo delle finanze (roba antica ormai), il Sella era rimproverato di averlo fatto fabbricare fuori dal centro, ed egli sorridendo diceva: vedrete quante abitazioni si faranno anche lassù. E se ne sono fatte tante che non si sa più quale sia il centro di Roma. Ora non si fabbricherà dentro la Villa Borghese, ma bensì attorno; anzi si va già fabbricando; sicchè, se un edificio per l'Istituto di belle arti potrà sorgere nella Villa, gli studenti potranno andarvi comodamente; certo l'Istituto non può più rimanere ove è ora. Mi contento intanto che l'onorevole ministro abbia fissata un'idea per il palazzo della Galleria dell'arte moderna. Pensi a quello per l'Istituto di belle arti, perchè io non ho altro desiderio se non che si faccia qualche cosa di utile anche per ammaestrare la gioventù nelle arti contemporanee. Noi non dobbiamo essere solamente i custodi dei sepolcri. Il ministro è dello stesso avviso ed io lo ringrazio.

ROUX, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX, *relatore*. Ho domandato la parola ora, per evitare ulteriori discussioni sugli articoli.

A nome dell'Ufficio centrale, debbo ringraziare anzitutto l'onor. ministro della pubblica istruzione delle cortesie e minute risposte che ha dato a tutte le osservazioni e a tutte le obiezioni mossegli nella relazione; la sua cortesia fu sì grande da incoraggiarmi ancora a richiedere un'altra dilucidazione. L'onor. ministro della pubblica istruzione ha parlato delle Commissioni di concorso. Noi non abbiamo fatto la menoma osservazione al riguardo della composizione e serietà di queste Commissioni per i concorsi, ma nella relazione ci siamo permessi di parlare invece del passaggio che deve avvenire dal vecchio al nuovo, dall'antico disordine al nuovo ordinamento. È a questo riguardo che l'Ufficio centrale desidera avere qualche schiarimento dal ministro della pubblica istruzione, circa il passaggio degli straordinari, comandati ad avventizi, nel nuovo ruolo, e per i diritti a pensione, che noi avevamo invocato con un futuro provvedimento.

Inoltre, all'art. 73, si dica che al personale straordinario, a quello avventizio e a quello degli operai e dei custodi è conservato *ad personam* quel maggiore assegno che possono avere oggidì, al di sopra dello stipendio che sarà fissato nei nuovi ruoli. Ma qui in questo articolo si sono dimenticati i comandati, sicchè non si sa bene se questi impiegati, che nel vecchio ordinamento avrebbero un assegno superiore a quello fissato dal nuovo ruolo debbano mantenere o perdere questo loro assegno personale.

Io credo che il ministro intenda dire che tutti gli assegni *ad personam* sono mantenuti, anche quando ciò non sia espressamente contemplato nella nuova legge, ma poichè egli fu così cortese di dare delle spiegazioni riguardo a tutte le altre obiezioni, così io mi permetto di aggiungere una breve interrogazione intorno a questa questione.

Così mi permetto di aggiungere un'ultima osservazione intorno alla speciale Commissione di concorsi per posti da direttori. Nella legge è detto che per i concorsi al posto di direttore di musei e di scavi archeologici nonchè di musei e gallerie d'arte medioevale e moderna, si forma una Commissione composta

di due membri soprintendenti e di tre appartenenti al Consiglio superiore di belle arti, ancora di là da venire.

L'Ufficio centrale raccomandava, che, poichè sono insieme uniti nello stesso articolo gli scavi ed i musei archeologici e i monumenti e le gallerie d'arte medioevale e moderna, almeno i soprintendenti, che debbono esaminare i concorrenti ai posti dell'una e dell'altra branca, siano presi specialmente dall'una e dall'altra branca, affinchè, per esempio, i soprintendenti dei musei e delle gallerie moderne debbano giudicare nei concorsi dei direttori di musei e di scavi archeologici e viceversa. Non dubitiamo che nell'esecuzione della legge questo sarà fatto, ma è anche bene che sia affermato il principio che così deve esser fatto, per mantenere l'autorità necessaria alle Commissioni che devono presiedere ai concorsi.

Dopo ciò, non avendo altre osservazioni da fare, a nome dell'Ufficio centrale porgo un vivissimo ringraziamento all'onor. ministro della pubblica istruzione per gli schiarimenti che egli, tanto cortesemente, si è benignato di dare alle osservazioni dell'Ufficio centrale.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Risponderò a queste ultime obiezioni rivoltemi dagli onor. Di Prampero e Mariotti e dall'Ufficio centrale.

L'onor. Di Prampero mi ha posto il quesito delle Commissioni locali e della eventualità che esse non possono qualche volta adempiere al loro mandato per mancanza o di mezzi o di risposta ad osservazioni rivolte al Ministero. È un inconveniente che sono certo non si verificherà più col nuovo ordinamento, perchè prima gli uffici erano in molto minor numero; per esempio avevamo il Piemonte e la Liguria uniti insieme in un solo ufficio, mentre ognuna di quelle regioni ha ora un ufficio proprio. C'è poi un risveglio in tutta la vita dell'Amministrazione centrale delle belle arti, per la quale io posso assicurare l'onor. Di Prampero che alle domande e ai telegrammi giunti al Ministero si risponde immediatamente.

All'altra sua osservazione che sul luogo degli scavi non si possono avere a volte i mezzi per pagare un operaio o per prendere un provve-

dimento urgente, io posso rispondere assicurando che d'ora in poi per mezzo delle prefetture questo inconveniente sarà eliminato. Qualche volta negli scavi, specialmente in quelli di tombe, è assai delicata la funzione dell'esplorazione, giacchè non si tratta più di cercare oggetti, ma di fissare la storia e salvare intatta la stratificazione. Perciò non si vuol dare mano libera agli impiegati del luogo, perchè qualche volta essi possono mancare di quelle difficili cognizioni tecniche, che debbono ora guidare l'opera degli scavatori. Ma non sarà mai dato il caso che ad un lavoro necessario possono mancare i mezzi.

Io assicuro che provvederò per mezzo delle prefetture, e che a questo riguardo non ci potranno essere più lamenti.

Al senatore Mariotti ripeto che siamo perfettamente d'accordo, riguardo a quanto egli ha esposto sull'Istituto delle belle arti, e non posso che esprimere il mio grato animo a lui.

Vengo ora alle osservazioni rivoltemi dall'Ufficio centrale, che mi ha ripetuto un'osservazione fatta ieri e che io avevo notato a grossi caratteri nei miei appunti, alla quale nella fretta di concludere (poichè anche a me preme la votazione della legge) avevo dimenticato di rispondere. Per la Commissione che deve decidere sui passaggi degli straordinari nel ruolo, assicuro l'Ufficio centrale che la Commissione sarà autorevole e procederà col maggiore scrupolo.

Vi saranno persone eminenti perchè vogliamo, pur avendo riguardo alle condizioni di fatto, ai diritti, ed alle giuste aspettative, vogliamo, dico, formare un corpo sano che possa bene ed egregiamente funzionare. Quindi ogni severa norma sarà usata.

Vengò ora alla questione delle pensioni. Il senatore Roux ieri diceva: quelli che sono straordinari, ottengono ora la posizione di ruolo, che è l'antico desiderio di molte categorie di impiegati. Ma quanto alle pensioni, ricordo il suo discorso di ieri; egli diceva: o provvedete ad allontanarli ad una certa età e seminate miseria, perchè essi non possono nel nuovo periodo che comincia oggi avere gli anni necessari per la pensione, o non volete far questo e li farete invecchiare nel posto, anche quando saranno incapaci di lavorare. È il problema che si presenta sempre, quando cate-

gorie di straordinari entrano in ruolo, ma per i ricordi che ho io, quasi mai nel loro passaggio da straordinari a funzionari si è provveduto alla pensione. Ne abbiamo un esempio eloquente nel fatto dei professori. Per i professori che vengono dall'insegnamento comunale e provinciale, non abbiamo fatto mai questo cumulo di servizi, nè ancora si è proposta una legge, tanto che molti restano senza diritto a pensione. E qui mi sovviene un caso che si collega colle belle arti. Il De Nino abruzzese, persona eminente che aveva studiato la storia e l'arte della sua regione, è morto vecchio senza raggiungere gli anni di servizio necessari per la pensione, appunto perchè era entrato vecchio nel ruolo dello Stato. Ho visto in altri casi che si è provveduto con legge speciale. E qualche volta, come al Ministero di agricoltura io stesso feci per una categoria, si strinse un contratto colla Cassa di previdenza; contratto non pel ruolo degli operai, ma pel ruolo delle assicurazioni libere. Io studierò qualche provvedimento. Non potevo risolvere ora tutti i problemi, perchè nella vita amministrativa d'Italia tale soluzione non è sempre stata strettamente connessa con questo problema; ma studierò un rimedio per l'avvenire, facendo fare degli appositi calcoli; oggi infatti non avrei nemmeno le statistiche esatte.

Quanto alla Commissione dei concorsi per le nomine ed alla necessità che *i due gruppi* siano rappresentati, io prendo atto dei desideri dell'Ufficio centrale ed assicuro il Senato che una rappresentanza delle varie classi di soprainendenti sarà ammessa nella Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei singoli articoli che rileggo:

Art. 1.

La tutela degli interessi archeologici e artistici è esercitata, sotto la direzione del Ministero dell'istruzione, per mezzo dei seguenti uffici:

- 1° Soprintendenze ai monumenti;
 - 2° Soprintendenze agli scavi e ai musei archeologici;
 - 3° Soprintendenze alle gallerie, ai musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte.
- (Approvato).

Art. 2.

I prefetti e le autorità che ne dipendono, i procuratori del Re e gli ufficiali di polizia giudiziaria, i funzionari e gli agenti della Dogana, i sindaci, gli economisti dei benefici vacanti coadiuvano le Soprintendenze e gli analoghi uffici più prossimi, dando notizia di qualunque fatto che attenga alla tutela degli interessi archeologici e artistici e intervenendo dovunque lo richieda l'osservanza della legge che regola tale tutela.

La stessa coadiuvazione spetta ai fabbricieri, ai parroci, ai rettori di chiese ed in generale a tutti i rappresentanti di quegli enti morali che posseggono cose d'arte e d'archeologia.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. A me pare che realmente questo articolo 2 sia in assoluta contraddizione con l'articolo 3 della legge comunale e provinciale. Nell'articolo 3 di quella legge fondamentale dell'organismo governativo nello Stato è detto infatti che i prefetti vegliano nella rispettiva provincia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni. Pel presente articolo pare, invece, che per quanto riguarda monumenti, scavi e belle arti i prefetti vengano ad essere sottoposti ed abbiano solamente quasi a coadiuvare in sottordine gli appositi uffici regionali. Oggi questi vengono sistemati e regolarizzati come non mai furono finora. Ma, introdotti in sede di bilancio alla chetichella, sussistettero e funzionarono. L'esperienza deve pure valere a qualcosa, e siccome sono avvenuti gravi inconvenienti, e riconobbersi guai nel loro funzionamento e da parte di alcuni di essi s'avanzarono continuamente ognora maggiori pretese e verificaronsi quindi non lievi difficoltà con altre leggi ed amministrazioni dello Stato, badare bisogna qui di correggere, ma non alterare competenze, gerarchie e responsabilità. I prefetti, per esempio, quali preposti ad uffici di tutela, sia de' comuni, sia delle fabbricerie in alcune provincie, sia in tutte le provincie delle amministrazioni delle opere pie, debbono pur sempre, se non altro, consentire ad eventuali contributi che quegli enti morali avessero a dare per la conservazione dei rispettivi monumenti patrimoniali. E, certo, da tutto ciò, come viene qui ora modificato, invece che semplifi-

cazione, emergeranno più facili disaccordi ed una ognora maggiore confusione. Io parlo per esperienza e potrei citare molti e molti esempi a provare il danno dell'indipendenza assuntasi e qui confermata degli uffici regionali di belle arti da tutte le rispettive prefetture. Ricorderò solo cosa nota, ed è che fu per l'opera di uno degli agenti o sotto-ispettore ai monumenti, che fu nascosta alle autorità provinciali ed agevolato il trasporto all'estero d'una biga romana di grande pregio archeologico ed artistico, la quale, per di più, era stata trovata in un terreno, in realtà, appartenente ad un'Opera pia. Potrei accennare pure ad un santuario per restaurare il quale un ufficio regionale impegnò, senza il debito intervento dell'autorità tutoria, un'Opera pia a fare delle spese, le quali vennero poi quadruplicate, sicchè quell'Opera pia si è trovata in condizioni difficili non solo, ma tali che andò rovinata, mentre, per l'avviso di molti, neanche l'arte rimase colà, in quel caso, plausibilmente salva.

Le relazioni di competenza a più e diversi titoli esistenti fra le prefetture che rappresentano nelle provincie il potere esecutivo, e quindi tutti quanti i Ministeri e queste Soprintendenze di monumenti, scavi e belle arti, sono talmente continue e delicate ch'io credo valga la pena abbiano qui dal ministro qualche schiarimento od assicurazione, prima ancora che, dal regolamento a redigere, vengano determinate. Ed anzi poichè nell'articolo 5 si viene a parlare anche della vigilanza, ed in altri successivi della gestione ed assegni di fondi e tasse d'ingresso, io desidererei, per non avere a riprendere la parola, essere rassicurato già ora qui delle intenzioni che ha il ministro intorno ai redditi che si hanno dai monumenti, specialmente per le tasse d'ingresso, le quali danno un annuale non lieve provento. Ricordo, per esempio, il Palazzo Ducale di Venezia, il cui gettito per gli ingressi supera le 100 mila lire annue. Dei criteri dietro cui sono impiegate queste somme, nè del complessivo importo ed assegno od impiego loro, non mi consta sia stato mai dato nessun pubblico resoconto.

Io non dubito punto che queste possano venire sottratte, e non abbiano un impiego a profitto di monumenti, di scavi, di musei. È lungi dal mio pensiero simile dubbio. Ma pure i criteri per quegli impieghi od assegni conviene

chiarire e giustificare. Vi fu un tempo in cui era stato posto innanzi l'equo e sano concetto d'aver anzitutto riguardo a preferire le riparazioni per prevenire immediati pericoli e provvedere a quelle prima che procedere a nuove ricerche o scavi che possano protrarsi, ed inoltre di curare a che le predette somme dovessero essere impiegate a completare i restauri del monumento da cui provenivano, sussidiando in seguito i monumenti più vicini della città, e poi quelli della regione, e solo quando alle più strette urgenze di quelle fosse stato provveduto, si potessero dal Governo centrale assegnare a vantaggio dei monumenti o musei d'altre regioni dell'intera penisola. E questi criteri sembrano a me pur sempre equi non che opportuni.

Quindi è che su di ciò desidererei poter avere qualche assicurazione e chiarimento, appunto perchè non continuino nè riproducansi, nè si aggravino inconvenienti e guai, quali altresì si verificano poichè hannovi spese le quali non sono approvate, fatte e quindi pagate in tempo debito. E qui entra un poco la contabilità colle esigenze sue eccessive e talvolta assurde per cui alcune spese, benchè stanziare ed approvate dal Consiglio superiore e dal ministro ed iniziate e persino compiute, se, per la fine dell'esercizio finanziario, non sono riconosciute e collaudate nè burocraticamente esaurite entro il 30 giugno, non solo non vengono saldate, ma debbono essere nuovamente proposte per il successivo esercizio, sicchè non di rado verificasi il caso di spese impegnate e da tempo anche consunte, che sono ancora in arretrato per pagamento.

Di questi organismi, sia della vigilanza e dei rapporti fra i diversi uffici e le varie autorità, sia per la parte finanziaria e per le trasferte e spese minute di cui parlò non ha guari a ragione il mio amico senatore Di Prampero, io desidererei qualche ulteriore spiegazione, e però richiamo intanto la seria e benevola attenzione del Ministero su tutti i provvedimenti che in proposito potrà prendere o col regolamento o, se occorre, poi con una legge speciale.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Rispondo al senatore Sormani-Moretti che il prefetto è sempre l'autorità maggiore della

provincia, e l'articolo non fa che confermare il desiderio della collaborazione del prefetto. In materia così delicata è necessario che le autorità locali siano benevole verso l'esigenza dell'arte, e quindi sorvegliano gli scavi e diano notizie sugli oggetti trovati, sul timore di vendite abusive ecc., e ciò è nè più nè meno di quello che oggi accade, quantunque non vi si sia una legge. Non posso che lodarmi della collaborazione cordialissima dei prefetti, che tutti sentono vivo desiderio di curare le arti. Quindi nessuna diminuzione all'autorità del prefetto: esso avvisa l'Ufficio regionale quando ha notizie di fatti, e lo aiuta quando si tratta di combattere abusi o ricercare fatti e cose che siano importanti per l'arte.

Il senatore Sormani-Moretti ha citato il fatto della biga famosa di Norcia che ora trovasi a New York. Quel fatto è vero, ed avvenne qualche anno fa, ed è doloroso per l'Amministrazione italiana, ma fu anche la conseguenza della non esatta previsione degli alti prezzi a cui possono salire gli oggetti d'arte. Quella biga fu trafugata allora, ma fu anche esposta a Roma, ed offerta per 20,000 lire, parve un prezzo esagerato come quello per un oggetto trovato vicino a Pompei, il quale stimato prima 12,000 lire poi fu comperato per 200,000.

Infatti la biga fu venduta a New York per lire 750,000. Era uno dei più belli monumenti dell'arte etrusca.

SORMANI-MORETTI. Per opera degli agenti.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non saprei dire ora. È storia antica.

Il senatore Sormani-Moretti mi ha domandato notizie del reddito della tassa d'ingresso. Questa veramente appartiene ad altra mia legge, la legge sulle antichità e belle arti. Ma io voglio dargli le notizie che egli mi ha richiesto. La tassa d'ingresso in Italia rende circa 800,000 lire, e questo reddito è per una parte impegnato dallo Stato con leggi successive, come per l'acquisto della galleria Boncompagni, ed altre collezioni. Una quota per questi acquisti si paga su quel reddito. Presto questa quota cesserà, perchè son pagamenti che durano un certo numero di anni. Il resto, di queste somme, è erogato, come disse il senatore Sormani-Moretti, in restauri dei monumenti (e si dà così ragione della stessa tassa d'ingresso) e poi per acquisto di oggetti d'arte che arricchiscono quegli stessi

monumenti e gallerie e musei. Ora si fa anche per Castel Santangelo e utilmente, con lode di tutti.

La Galleria di Firenze che è la più importante d'Italia ha un reddito di circa 80,000 lire ed essa acquista continuamente quadri, statue, disegni, ritratti utili alle sue collezioni. Così il museo nazionale delle Terme Diocleziane compra continuamente con la sua tassa d'ingresso di 30 o 40 mila lire annue; così il Palatino ed il Foro Romano che, oltre le somme assegnate dalle leggi per la zona archeologica, ha una dotazione annua e spende l'una e l'altra e la tassa speciale, per lavori.

Il senatore Sormani-Moretti dice che non si hanno notizie esatte di questo, ed è vero. Se il senatore Sormani-Moretti fosse stato qui nella discussione del bilancio, avrei potuto mettere i conti a disposizione sua e di tutto il Senato, se ne avesse fatto richiesta. Anzi, allora accennai che si era speso nell'anno che sta per finire 922,000 lire in acquisto di oggetti rari d'arte. Io sarei lietissimo che mi si domandasse l'elenco, perchè non desidero di meglio che di tenere la mia Amministrazione alla luce del sole. Questi oggetti sono esposti per solito al pubblico, come abbiamo visto col *Dioscuro*, comprato per il museo di Napoli con la tassa d'ingresso, che fu esposto al museo Diocleziano.

Infine il senatore Sormani ha detto che si ha notizia di pagamenti che hanno ritardato, in specie vicino alla chiusura dell'esercizio. Questa è una conseguenza della nostra legge di contabilità, ma lo assicuro che una delle cose che più mi ha occupato è stata quella di fare il ragioniere, per mettere in ordine la contabilità del Ministero, e così non ci siano più questi indugi di pagamento. E molto ho ottenuto e tanti conti ho liquidato.

Stia sicuro che ritardi non vi saranno, ma se venisse a sua notizia qualche indugio nei pagamenti, me ne avvisi e sarò lieto di farli sollecitare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo 2°.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Alle Soprintendenze ai monumenti spetta la custodia, la conservazione, l'amministrazione

dei monumenti che sono in consegna del Ministero dell'istruzione. Ad esse spetta inoltre la vigilanza sui monumenti di proprietà privata ai termini della legge per le antichità e belle arti.

(Approvato).

Art. 4.

Le Soprintendenze ai monumenti sono le seguenti:

1. Soprintendenza di Torino. (Province di Torino, Novara, Alessandria, Cuneo col circondario di Bobbio);
2. Soprintendenza di Genova. (Province di Genova e Porto Maurizio);
3. Soprintendenza di Milano. (Province di Milano, Como, Bergamo, Sondrio, Brescia, Cremona, Pavia, meno il circondario di Bobbio);
4. Soprintendenza di Verona. (Province di Verona, Mantova e Vicenza);
5. Soprintendenza di Venezia. (Province di Venezia, Belluno, Udine, Treviso, Padova e Rovigo);
6. Soprintendenza di Ravenna. (Province di Ravenna, Forlì e Ferrara);
7. Soprintendenza di Bologna. (Province di Bologna, Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena);
8. Soprintendenza di Firenze. (Province di Firenze, Lucca, Massa, Livorno, Arezzo e Pisa, meno Volterra);
9. Soprintendenza di Siena. (Province di Siena, Grosseto e la città di Volterra);
10. Soprintendenza di Perugia. (Provincia di Perugia);
11. Soprintendenza di Ancona. (Province di Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli, Teramo e Chieti);
12. Soprintendenza di Roma. (Province di Roma e Aquila);
13. Soprintendenza di Napoli. (Province di Napoli, Caserta, Benevento, Avellino e Salerno);
14. Soprintendenza di Bari. (Province di Bari, Foggia, Lecce e Campobasso);
15. Soprintendenza di Reggio Calabria. (Province di Reggio Calabria, Potenza, Catanzaro e Cosenza);
16. Soprintendenza di Palermo. (Province

di Palermo, Messina, Caltanissetta, Girgenti e Trapani);

17. Soprintendenza di Siracusa. (Province di Siracusa e Catania);

18. Soprintendenza di Cagliari. (Province di Cagliari e Sassari).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arrivabene.

ARRIVABENE. Non ha guari, sulla discussione del bilancio della pubblica istruzione richiamai l'attenzione del Senato sulla importanza dei monumenti di Mantova che stanno a prova della grandezza di Mantova retta a Comune e dell'opera dell'arte gloriosa che per 378 anni si svolse tra principi mecenati intelligenti, dal fine gusto artistico, ricchi, generosi e il lavoro di grandi artisti che hanno dato gloria all'Italia nel Rinascimento. La descrizione che ho fatto allora al Senato è stata sufficiente per richiamare l'attenzione di questo alto Consesso su Mantova, e convincerlo che Mantova avrebbe dovuto essere prescelta quale sede di una delle soprintendenze che si vanno creando in base a questo progetto di legge.

Ma quale fu la mia sorpresa, signori senatori, nello apprendere dalla lettura dello schema in esame, che Mantova aveva la seguente assegnazione: la soprintendenza dei monumenti a Verona, la soprintendenza agli scavi e ai musei archeologici a Pavia, la soprintendenza alle gallerie e ai musei medioevali e moderni a Venezia.

È una vera fatalità che incombe su Mantova di essere sempre smembrata! Dalla pace di Villafranca in poi, Mantova ebbe a subire questo triste fato. Orbene, io credo, onor. ministro, che in fatto di soprintendenza ai monumenti, ed in fatto di soprintendenza alle gallerie ed ai musei, Mantova abbia in sé quanto basta per essere un giorno, non lontano, degna sede di una soprintendenza, mediante l'applicazione dell'art. 11 di questo progetto di legge; il quale lascia una larga iniziativa al ministro per provvedere alle circoscrizioni nuove, quando se ne presenti il bisogno, mediante decreto Reale.

Non v'ha bisogno che io ripeta, riguardo ai nostri monumenti: che oggi sono in corso delle costruzioni di rafforzamento importanti; e che Mantova, per questi restauri e consolidamento

statico de' suoi monumenti, deve dipendere dall'Ufficio regionale di Milano, ma quanto alla direzione dei lavori stessi essa oggi fa capo a Verona.

Se si parla di musei, noi possediamo un Museo di importanza straordinaria per i pochi, ma scelti capolavori che esso contiene; basti accennare che era il Museo formato da un Gonzaga il quale trovavasi in Roma col Connestabile di Borbone all'epoca del famoso sacco sofferto dalla città eterna nel 1527.

In quell'anno si trasportarono nel Mantovano oggetti d'arte di grande valore; ed il Museo da Vespasiano Gonzaga, creato a Sabbioneta (che era ritenuta una piccola Atene) venne poi portato a Mantova dove oggi si ammira.

Ora, quando noi dovessimo sottostare alle condizioni stabilite da questa legge al Museo e ai monumenti di Mantova, accadrebbe che i tesori d'arte, i cimeli che vi ho segnalato, signori senatori, resterebbero affidati ai custodi; cioè alle persone meno adatte per richiamare, sia l'attenzione del forestiero che visita i nostri monumenti, che la vigilanza intelligente, assidua dell'autorità competente sugli sgretolamenti delle mura, sulla minaccia delle volte e gli affreschi che le ornano, a cagione di filtrazione delle acque piovane; sui danni, infine, che il tempo, eterno nemico dei monumenti, viene cagionando giorno per giorno su quei eleganti edifici, costituenti un tempio dell'arte.

Ora io penso, onorevole ministro, che si potrebbe, per la parte della soprintendenza che riguarda i monumenti, provvedere all'atto dell'attuazione della presente legge, che uno degli impiegati della soprintendenza di Verona, abbia la sua stabile sede in Mantova, sia esso ingegnere o un ispettore. Questo assolutamente è necessario; questo chieggo al ministro.

In appoggio di questa domanda, posso ricordare all'onorevole ministro ed al Senato, che a cagione delle condizioni statiche in cui fu trovata la mole Gonzaghesca del palazzo Ducale, via via che si procedeva nei lavori di muratura e di rafforzamento dell'edificio per togliere il forte strapiombo delle mura principali, lo stesso direttore dei lavori, ingegnere Da Lisca, residente a Verona, temeva sempre di essere ricevuto alla stazione di Mantova da qualcuno dei suoi dipendenti con una triste nuova: quella

che nella notte era crollata una parte dell'edificio.

Questo io dico e ripeto, per dimostrare che le condizioni statiche allarmanti esigono assolutamente che una persona veggente dell'arte, addetta alla custodia dei nostri monumenti, vegli per così dire ogni giorno su quei preziosi cimelii della nostra grandezza passata.

Io penso poi, signori senatori, che questa presenza quotidiana di un membro della soprintendenza che vigili, che agisca, non è soltanto necessaria a Mantova, ma anche altrove. Ad esempio, osservo che la soprintendenza di Ancona, nuovamente creata, estende la sua azione alla circoscrizione di Ancona, di Pesaro, che comprende Urbino, un tesoro d'arte, di Macerata che comprende Ascoli-Piceno, altro centro di monumenti antichi e della Rinascenza, pregevolissimi, Teramo e Chieti; epperò se non si ha fin da principio il proposito di creare delle sotto-intendenze, sarà difficile che l'Ufficio di Ancona possa sovrintendere sopra tutte queste città, le quali sono dei veri musei di opere d'arte.

Io do piena approvazione alla presente legge con la quale si inizia una vera e propria azione organica efficace a difesa e salvaguardia del patrimonio artistico in Italia.

E come espressi già un voto nella seduta di venerdì: quello che finalmente si pensi a creare mediante un prestito, il Tesoro delle arti belle; così ne esprimo un altro allo intento che perfetta e sollecita sia l'azione organica dello Stato per la tutela e la conservazione del sacro patrimonio legatoci dai nostri maggiori, sia di monumenti antichi, quanto di cimelii d'arte meravigliosa; questo voto è: che si addivenga alla creazione di un Ministero delle belle arti anche in Italia.

Al giovane ministro che ci sta dinanzi, dovrebbe sorridere lo studio e la proposta di questo nuovo, utile Ministero; desiderato da quanti hanno a cuore l'arte, la grandezza d'Italia; Ministero che sia eccitamento e sprone alla tutela degli interessi d'ogni natura che all'arte legano il paese, le sue industrie e i suoi commerci.

RAVA, ministro della pubblica istruzione.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro della pubblica istruzione.
Il senatore Arrivabene mi consentirà che io risponda brevissimamente.

Coll'art. 11 si mostra già la soluzione da me desiderata del problema che gli sta a cuore, e che riconosco importantissimo. Ho vivo desiderio di allargare queste soprintendenze e credo che tra qualche anno ogni provincia, data la natura e la storia d'Italia, avrà la sua, e quindi assicuro che anche per Mantova sarà vicino il giorno in cui sarà soddisfatta. Manderò presto un funzionario. Ella sa che ho dato di recente ordini per i lavori del palazzo.

Quanto alle considerazioni che ha fatto il senatore Arrivabene, e specialmente a quella relativa al palazzo ducale, riconfermo che si spende alacremente, ed anche in questi giorni ho firmato vari mandati che soddisferanno ai bisogni più urgenti dell'edificio meraviglioso.

Quanto al Ministero delle belle arti, consenta il senatore Arrivabene che se ne discuta in altra occasione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 4. Chi intende approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Le Soprintendenze degli scavi e dei musei archeologici:

a) hanno la custodia e l'amministrazione dei terreni di proprietà dello Stato in cui si eseguono gli scavi, e dei monumenti in essi esistenti;

b) provvedono agli scavi archeologici che si eseguono per conto dello Stato;

c) sorvegliano gli scavi che, previo regolare permesso, si eseguono dagli altri Enti e da privati;

d) invigilano affinché, a norma delle vigenti leggi, non s'intraprendano scavi clandestini, siano denunciate le scoperte fortuite e siano conservati i monumenti e gli oggetti scavati;

e) tengono in consegna e amministrazione le raccolte governative di opere d'antichità esistenti nelle rispettive regioni;

f) invigilano sulla conservazione e le alienazioni di simili raccolte e dei singoli oggetti posseduti da altri Enti e da privati;

g) hanno l'alta sorveglianza sugli uffici

per l'esportazione per quanto riguarda oggetti d'antichità;

h) propongono i restauri ai monumenti dell'epoca classica e ne invigilano i lavori;

i) tengono al corrente gl'inventari e compilano i cataloghi.

(Approvato).

Art. 6.

Le Soprintendenze sugli scavi e i musei archeologici sono le seguenti:

1. Soprintendenza di Torino (con il Piemonte e la Liguria);

2. Soprintendenza di Parma (province di Parma e di Piacenza);

3. Soprintendenza di Pavia (con la Lombardia);

4. Soprintendenza di Padova (col Veneto);

5. Soprintendenza di Bologna (con le provincie di Bologna, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Forlì e Ravenna);

6. Soprintendenza di Ancona (con le Marche e gli Abruzzi);

7. Soprintendenza di Firenze (con la Toscana e l'Umbria);

8. Soprintendenza di Roma (con la provincia di Roma)

9. Soprintendenza di Napoli (con le provincie di Napoli, Caserta, Avellino, Salerno, Benevento e Campobasso);

10. Soprintendenza di Reggio Calabria (con le provincie di Reggio Calabria, Potenza, Cosenza e Catanzaro);

11. Soprintendenza di Taranto (museo archeologico e scavi delle provincie di Foggia, Bari e Lecce);

12. Soprintendenza di Palermo (museo archeologico e scavi delle provincie di Palermo, Messina, Trapani e Girgenti);

13. Soprintendenza di Siracusa (museo archeologico e scavi delle provincie di Siracusa, Catania e Caltanissetta);

14. Soprintendenza di Cagliari (museo archeologico e scavi della Sardegna).

(Approvato).

Art. 7.

Le Soprintendenze sulle gallerie, i musei medievali e moderni e gli oggetti d'arte:

a) tengono in consegna e amministrazione

le raccolte governative di oggetti di arte del medio evo, della rinascenza e dell'età moderna;

b) invigilano la conservazione e le alienazioni di tali raccolte e dei singoli oggetti posseduti da Enti e da privati nel rispettivo territorio;

c) hanno l'alta sorveglianza sugli oggetti d'arte appartenenti ai privati e sugli uffici di esportazione rispetto agli oggetti d'arte del medio evo, della rinascenza e dell'età moderna;

d) tengono al corrente gl'inventari e compilano i cataloghi.

(Approvato).

Art. 8.

Nei luoghi dove non sono gallerie, nè musei medievali e moderni, la Soprintendenza alla conservazione e alle alienazioni delle raccolte governative degli oggetti del medio evo, della rinascenza e dell'età moderna e dei singoli oggetti consimili posseduti da Enti e da privati spetta alle Soprintendenze ai monumenti entro il rispettivo territorio.

(Approvato).

Art. 9.

Le Soprintendenze alle gallerie, ai musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte sono le seguenti:

1. Soprintendenza di Torino. (Province di Torino, Novara, Alessandria, Cuneo, Genova e Porto Maurizio);

2. Soprintendenza di Milano. (Province di Milano, Como, Bergamo, Sondrio, Brescia, Cremona e Pavia);

3. Soprintendenza di Venezia. (Province di Venezia, Belluno, Udine, Treviso, Padova, Rovigo, Mantova, Verona e Vicenza);

4. Soprintendenza di Bologna. (Province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna);

5. Soprintendenza di Parma. (Province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena);

6. Soprintendenza di Roma. (Province di Roma e Aquila);

7. Soprintendenza di Napoli. (Province di Napoli, Caserta, Benevento, Avellino e Salerno);

8. Soprintendenza di Firenze. (Province di Firenze, Lucca, Massa, Livorno, Arezzo, Pisa, Siena e Grosseto);

9. Soprintendenza di Ancona. (Province di Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli, Teramo, Chieti);

10. Soprintendenza di Siracusa. (Province di Siracusa, Catania e Messina).

11. Soprintendenza di Palermo. (Province di Palermo, Caltanissetta, Girgenti e Trapani);

12. Soprintendenza di Cagliari. (Province di Cagliari e Sassari);

13. Soprintendenza di Perugia. (Provincia di Perugia);

14. Soprintendenza di Bari. (Province di Bari, Foggia, Lecce e Campobasso);

15. Soprintendenza di Reggio Calabria. (Province di Reggio, Potenza, Catanzaro e Cosenza).

(Approvato).

Art. 10.

A cominciare dall'anno finanziario 1909-910, sarà iscritta nel bilancio della pubblica istruzione la somma di lire 19,900, per la istituzione di una Soprintendenza ai monumenti a Pisa.

Con decreto Reale saranno determinati: la circoscrizione di tale Soprintendenza; il numero e la qualità del personale che vi dovrà essere addetto.

Dallo stesso esercizio 1909-910 la tassa d'ingresso ai monumenti sottoposti alla detta Soprintendenza sarà riscossa a loro vantaggio secondo le disposizioni vigenti per la tassa d'ingresso agli altri monumenti dello Stato.

(Approvato).

Art. 11.

Con decreti Reali, promossi dal ministro della pubblica istruzione sentito il parere del Consiglio superiore di antichità e belle arti, si potrà modificare la circoscrizione di ciascuna Soprintendenza.

(Approvato).

Art. 12.

Le raccolte che comprendono insieme oggetti d'antichità e oggetti posteriori all'epoca classica rimarranno riunite e affidate a una sola Soprintendenza o Direzione a seconda della maggiore importanza dell'una o dell'altra parte della raccolta.

(Approvato).

CAPO II.

Delle attribuzioni del personale.

Art. 13.

Il personale addetto agli Uffici per le antichità e belle arti forma un ruolo unico e si suddivide nelle seguenti categorie:

1° Soprintendenti ai monumenti, agli scavi e ai musei archeologici, alle gallerie, ai musei medievali e agli oggetti d'arte;

2° Direttori;

3° Ispettori;

4° Architetti;

5° Disegnatori;

6° Segretari ed Economi;

7° Amanuensi;

8° Soprastanti;

9° Restauratori;

10° Custodi.

(Approvato).

Art. 14.

Ai soprintendenti spetta la direzione di tutti i servizi della loro circoscrizione. A loro spetta pure di dividere le varie incombenze tra i funzionari dipendenti e di vigilarne la disciplina.

In caso di temporanea assenza del soprainendente o del direttore ne farà le veci il funzionario designato dal soprainendente stesso, sotto la sua responsabilità.

(Approvato).

Art. 15.

Ai direttori è affidata la custodia e l'amministrazione dei monumenti, dei musei archeologici, degli scavi, delle gallerie, dei musei medievali e moderni e degli oggetti d'arte.

(Approvato).

Art. 16.

Gli ispettori attendono presso ogni Direzione alla compilazione dei cataloghi, allo studio e alla illustrazione storico-artistica dei monumenti, degli oggetti di antichità e degli scavi archeologici e a tutte quelle funzioni d'indole tecnica e scientifica che siano loro affidate dai direttori.

Ad un ispettore può essere affidato l'incarico

di dirigere un museo o uno scavo o una galleria e in tal caso gli incomberanno tutte le responsabilità dei direttori.

(Approvato).

Art. 17.

Gli architetti provvedono presso le Soprintendenze ai monumenti, al servizio di essi per la parte tecnica e artistica.

Fanno ispezioni agli edifici monumentali e ai ruderi per verificarne le condizioni di stabilità e proporre gli opportuni provvedimenti.

Compilano i progetti d'arte per la manutenzione e il restauro di tali edifici e ruderi.

Hanno la direzione tecnica e contabile dei lavori intorno ai monumenti.

Eseguiscono sotto la guida del direttore le opere architettoniche inerenti agli scavi.

Rivedono i progetti compilati da altre Amministrazioni e da privati, quando riguardino edifici monumentali e ne possano interessare la conservazione.

Invigilano su l'esecuzione di tali progetti.

(Approvato).

Art. 18.

I disegnatori coadiuvano gli architetti e gli ispettori nelle operazioni necessarie allo studio dei monumenti, degli scavi e degli oggetti di antichità e d'arte e nella composizione dei progetti di lavori, eseguendo rilievi, disegni, copie e quant'altro possa occorrere per l'illustrazione grafica di tali studi.

(Approvato).

Art. 19.

I segretari attendono a tutto il servizio di amministrazione e d'ordine.

(Approvato).

Art. 20.

L'ufficio di economo sarà affidato a uno dei segretari che abbia la necessaria attitudine e presti la dovuta cauzione. Esso terrà la cassa dell'ufficio, e avrà in consegna, sotto la propria responsabilità, gli arredi dell'istituto.

Nelle città dove sono più istituiti gli uffici d'economista o alcuni di essi possono essere riuniti in un solo ufficio.

(Approvato).

Art. 21.

Gli amanuensi disimpegnano il servizio di scrittura e d'archivio.

(Approvato).

Art. 22.

I soprastanti dirigono e sorvegliano i custodi e invigilano all'esazione delle tasse d'entrata.

Visitano le opere sottoposte alla loro vigilanza, assistono alla esecuzione di esse, tengono al corrente i libretti, i giornali, il registro delle misure e gli altri documenti inerenti alla liquidazione dei lavori.

(Approvato).

Art. 23.

I restauratori attendono a lavori manuali di restauro nei musei archeologici e negli scavi sotto la guida e la responsabilità dei direttori.

Possono essere adibiti a tali lavori anche i custodi, qualora ne abbiano speciali attitudini a giudizio del direttore.

(Approvato).

Art. 24.

I custodi vigilano all'integrità e pulizia dei monumenti e degli scavi, ed attendono all'integrità e pulizia dei musei archeologici, delle gallerie, dei musei medioevali e moderni e degli oggetti d'arte.

Sorvegliano gli operai che eseguono i lavori.

Attendono alla vendita dei biglietti di entrata.

Possono essere adibiti anche a opere di servizio di pulizia degli uffici, e fanno per turno la guardia di notte.

(Approvato).

Art. 25.

I soprastanti e i custodi sono riconosciuti quali agenti di pubblica sicurezza, giusta l'articolo 36 del testo unico, 21 agosto 1901, numero 409, della legge su gli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza a tutti gli effetti di legge.

(Approvato).

Art. 26.

Nei casi di temporaneo bisogno potrà il Ministero dell'istruzione ordinare agli addetti a un istituto di prestare precariamente l'opera loro in un altro.

(Approvato).

CAPO III.

Della nomina e delle promozioni del personale.

Art. 27.

Nessuno può essere nominato agli uffici delle antichità e belle arti nè essere promosso ai gradi superiori se non per concorso.

I concorsi saranno indetti dal Ministero per titoli o con esame oppure per titoli e con esame.

I concorsi agli uffici di direttore, ispettore, architetto e disegnatore si riferiranno a un ufficio determinato.

(Approvato).

Art. 28.

Chi è nominato a un grado superiore occupa l'ultimo posto nella rispettiva graduatoria.

Chi è nominato nello stesso grado ad altra sede conserva il proprio stipendio e il proprio posto nel ruolo.

(Approvato).

Art. 29.

I soprintendenti sono destinati per incarico del Ministero dell'istruzione tra i direttori e gli ispettori di istituti d'arte e d'archeologia, i professori d'Università e le persone che per studi o per cognizioni dimostrate sieno venute in meritata fama di singolare perizia nelle cose d'arte o di archeologia.

L'indennità di lire 1,500 annue spetta ai soprintendenti dei musei e degli scavi, ai soprintendenti delle gallerie di Torino, Milano, Venezia, Bologna, Parma, Roma, Napoli e Firenze; e ai soprintendenti dei monumenti di Ancona, Siracusa, Palermo, Cagliari, Perugia, Bari e Reggio Calabria, finchè anche in queste circoscrizioni non sieno istituite gallerie governative, o musei governativi, medievali e moderni.

(Approvato).

Art. 30.

I direttori dei musei archeologici e degli scavi, delle gallerie e dei musei medievali e moderni sono nominati per concorso tra gli altri direttori e gli ispettori che prestano servizio da due anni in tale qualità.

Titoli principali saranno l'opera già prestata in qualità di ispettore e gli studi e le pubblicazioni fatte in materia di archeologia, di storia dell'arte, di critica artistica e simili.

La Commissione giudicatrice sarà composta di due soprintendenti su i musei e le gallerie e di tre consiglieri del Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

La Commissione nominerà nel suo seno il presidente e il segretario.

(Approvato).

Art. 31.

I direttori dei monumenti sono nominati per concorso tra gli altri direttori, gli ispettori e gli architetti che prestano servizio da due anni in tali qualità. Titoli principali nel concorso saranno l'opera prestata in qualità di ispettori o architetti, gli studi e le pubblicazioni fatte in materia di archeologia, di storia dell'arte, di critica artistica, e specialmente gli studi relativi alla tecnica per la conservazione e il restauro dei monumenti.

La Commissione giudicatrice sarà composta come nell'articolo precedente, sostituendosi però a due soprintendenti per i musei e le gallerie due soprintendenti per i monumenti.

(Approvato).

Art. 32.

Nei concorsi di che ai due articoli precedenti possono prender parte anche coloro che già sono direttori in altri uffici.

(Approvato).

Art. 33.

Gli ispettori sono nominati in seguito a concorso per titoli e per esame.

Saranno di volta in volta indicati i titoli necessari per essere ammessi al concorso e il programma dell'esame, nel quale i concorrenti dovranno dimostrare di possedere estese e sicure cognizioni di archeologia o di storia dell'arte.

A parità di merito sarà titolo di preferenza il diploma conseguito nelle regie scuole di archeologia o di storia dell'arte medioevale e moderna.

Al concorso a ispettore negli scavi e nei musei archeologici non sono ammessi che i laureati in lettere.

(Approvato).

Art. 34.

Gli architetti sono nominati in seguito a concorso per titoli e per esame.

Sono ammessi al concorso coloro che abbiano conseguito il diploma di architetto o di ingegnere civile in una scuola di applicazione per gli ingegneri, o di professore di disegno architettonico in un istituto di belle arti.

Sarà di volta in volta indicato il programma dell'esame, nel quale i concorrenti dovranno dimostrare di avere le necessarie cognizioni tecniche, artistiche e di storia dell'arte, specialmente nei riguardi dell'architettura.

(Approvato).

Art. 35.

I disegnatori sono nominati in seguito a concorso per titoli e per esame.

Saranno di volta in volta indicati i titoli necessari per l'ammissione al concorso e il programma dell'esame.

Sarà tema necessario d'esame la pratica della fotografia.

(Approvato).

Art. 36.

I segretari sono nominati su concorso per titoli e per esame tra i licenziati dai licei, dagli istituti tecnici e dalle scuole normali.

I concorrenti debbono aver compiuto i ventun anno e non superato i trenta.

I concorsi sono giudicati a Roma da una Commissione composta di un soprintendente e di un ispettore per le antichità e belle arti, di un capo-divisione del Ministero dell'istruzione, di un professore di lingua italiana e di un professore di lingua francese in un istituto Regio.

(Approvato).

Art. 37.

Gli amanuensi sono nominati su concorso per esame.

L'esame consiste in prove scritte e orali intorno al comporre, alla calligrafia, all'aritmetica e allo scrivere a macchina.

(Approvato).

Art. 38.

I restauratori sono nominati su concorso per esame. L'esame verserà intorno a esperimenti di restauro ed a saggi già eseguiti.

(Approvato).

Art. 39.

I soprastanti sono nominati su concorso per esame tra i custodi, i restauratori e gli amanuensi, che abbiano almeno cinque anni di servizio prestato in tali qualità.

(Approvato).

Art. 40.

I custodi sono nominati per concorso.

Sono requisiti necessari per concorrere la licenza elementare, lo stato di sana costituzione fisica, l'attestato di non riportate condanne e di buona condotta; l'età non inferiore ai 21 anno nè superiore ai 35.

Nelle nomine dei custodi sarà osservata la legge sullo stato dei sottufficiali in data 2 giugno 1904, n. 217.

(Approvato).

Art. 41.

I concorsi agli uffici di amanuense, restauratore, soprastante e custode sono giudicati da una Commissione di tre funzionari delle antichità e belle arti nominati di volta in volta dal ministro dell'istruzione.

(Approvato).

CAPO IV.

Degli uffici di esportazione.

Art. 42.

Gli uffici per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte:

a) invigilano sulla esportazione clandestina di tali oggetti;

b) rilasciano il permesso di esportazione degli oggetti di cui consente l'esportazione la legge per le antichità e belle arti;

c) determinano e riscuotono la tassa di esportazione a norma di detta legge;

d) promuovono l'esercizio del diritto spettante allo Stato di acquistare gli oggetti presentati per l'esportazione.

(Approvato).

Art. 43.

Gli uffici di esportazione risiedono nelle città in cui è una Direzione di galleria o museo e una Soprintendenza ai monumenti.

Il Ministero dell'istruzione determina presso quale delle varie Soprintendenze e Direzioni deve risiedere l'ufficio.

(Approvato).

Art. 44.

Fanno parte dell'ufficio di esportazione i soprintendenti e i direttori, gli ispettori e gli architetti residenti nella città dov'è l'ufficio.

Il Ministero dell'istruzione designerà il funzionario che dovrà essere a capo dell'ufficio assumendo il titolo e le funzioni di direttore e indicherà quali tra i suddetti impiegati dovranno prestare ordinario servizio nell'ufficio.

È riservata sempre ai soprintendenti ed ai direttori la facoltà di eseguire essi stessi la stima e le altre operazioni relative all'esportazione o di consultare altro funzionario che ritengano singolarmente competente.

(Approvato).

Art. 45.

Il giudizio sull'esportabilità delle cose presentate per l'esportazione sarà pronunziato da tre funzionari dell'ufficio a maggioranza di voti.

(Approvato).

Art. 46.

Con decreto Reale potranno essere autorizzati uffici, enti, accademie e singole persone a fungere da uffici d'esportazione al solo effetto di rilasciare il *nulla osta* per la esportazione di oggetti d'arte contemporanea.

(Approvato)

CAPO V.

Degli ispettori onorari e delle Commissioni provinciali.

Art. 47.

Coadiuvano alla tutela e alla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte:

a) gli ispettori onorari;

b) le Commissioni provinciali.

(Approvato).

Art. 48.

In ogni circondario o comune in cui parrà opportuno sarà nominato per decreto Reale uno o più ispettori onorari dei monumenti e degli scavi.

La circoscrizione dell'Ispettorato onorario è determinata di volta in volta nel decreto di nomina.

(Approvato).

Art. 49.

Gli ispettori onorari vigilano sui monumenti e gli oggetti d'antichità e d'arte esistenti nel territorio di loro giurisdizione, e danno notizia alla Soprintendenza competente di quanto può interessare la conservazione e la custodia, promovendo i necessari provvedimenti.

La stessa vigilanza esercitano sotto la dipendenza della Soprintendenza competente, su gli scavi già in corso e su quelli che saranno permessi in avvenire, curando l'osservanza delle disposizioni di legge e denunziando gli abusi.

Adempiono, inoltre, a tutte le incombenze che siano loro affidate dalle Soprintendenze in materia di tutela monumentale e artistica.

(Approvato).

Art. 50.

Gli ispettori durano in carica tre anni, e potranno essere rieletti.

Anche prima della scadenza dei tre anni, essi potranno essere dispensati dal loro ufficio, ove non vi attendano con diligenza e la loro opera non si dimostri giovevole agli interessi dell'Amministrazione.

(Approvato).

Art. 51.

Il loro ufficio è gratuito.

Essi hanno diritto al rimborso delle spese che giustificheranno aver dovuto sostenere per determinate incombenze che siano state loro commesse.

(Approvato).

Art. 52.

L'ispettore onorario che esce di carica dovrà far consegna al pubblico funzionario che sarà designato dal Ministero di tutti gli atti e documenti che egli detenesse per ragione del suo ufficio.

Uguale obbligo spetta all'erede dell'ispettore.

Il Ministero provvederà affinché siano consegnati al nuovo ispettore quelli fra i detti atti e documenti, che gli siano necessari per il suo ufficio.

(Approvato).

Art. 53.

È istituita in ciascun capoluogo di provincia una Commissione per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte.

(Approvato).

Art. 54.

Le Commissioni provinciali danno parere sopra ogni argomento riguardante la tutela e la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte della rispettiva provincia su cui siano interrogate dalle Soprintendenze o dal Ministero.

Possono di loro iniziativa far proposte relative alla conservazione dei monumenti, all'esecuzione di scavi, ad acquisti di oggetti d'antichità e d'arte utili ai musei e alle gallerie nazionali, provinciali, comunali, nel territorio di loro circoscrizione.

(Approvato).

Art. 55.

La Commissione provinciale si compone di non meno di sette commissari, nominati per decreto Reale.

I soprintendenti dei monumenti, dei musei e gallerie della provincia ne fanno parte di diritto.

La Commissione nomina nel suo seno il presidente e il segretario.

(Approvato).

Art. 56.

La Commissione si adunerà presso la prefettura.

Il presidente, almeno cinque giorni prima della convocazione della Commissione, invierà ai singoli commissari l'ordine del giorno.

L'adunanza è valida quando intervengano almeno quattro commissari.

(Approvato).

Art. 57.

Le Commissioni provinciali tengono due sessioni annuali, la prima nel mese di maggio, la seconda nel mese di novembre.

Possono essere convocate straordinariamente altre volte, quando il Ministero lo richieda o il presidente lo creda opportuno.

(Approvato).

Art. 58.

Le funzioni di commissari provinciali sono gratuite.

Ai commissari residenti fuori della città dove ha luogo l'adunanza spetta il rimborso della spesa di viaggio.

(Approvato).

Art. 59.

Nessun verbale o estratto di verbale delle Commissioni provinciali può essere pubblicato nè comunicato a persona estranea senza il permesso del Ministero.

(Approvato).

CAPO VI.

Del Consiglio superiore di antichità e belle arti.

Art. 60.

È istituito un Consiglio superiore per le antichità e belle arti composto di ventun consiglieri.

È ripartito in tre sezioni: la prima per le antichità, la seconda per l'arte medievale e moderna, la terza per l'arte contemporanea.

A ciascuna sezione sono aggregati due consiglieri supplenti.

(Approvato).

Art. 61.

Ciascuna sezione è composta di sette consiglieri. Quelli delle due prime sezioni sono nominati con decreto Reale su proposta del ministro della pubblica istruzione. Tre della terza sono eletti dagli artisti italiani, con le norme da stabilire nel regolamento, essendo scelti uno tra gli architetti, uno tra gli scultori e l'altro tra i pittori; gli altri quattro sono nominati con decreto Reale.

(Approvato).

Art. 62.

Quando nella legge si fa richiamo al Consiglio superiore s'intende designata quella sezione che è competente a conoscere per ragioni di materia.

(Approvato).

Art. 63.

Una Giunta di nove consiglieri scelti dal ministro nel seno del Consiglio, dà pareri su tutti gli argomenti d'urgenza i quali non possano essere deferiti, senza danno per l'indugio, alle distinte sezioni.

(Approvato).

Art. 64.

Fino a quando non sia costituito il Consiglio superiore, le sue funzioni saranno esercitate dalla Commissione centrale per i monumenti e le opere di antichità e arte e dalla Giunta superiore di belle arti.

(Approvato).

CAPO VII.

Disposizioni generali.

Art. 65.

Il ruolo organico del personale dei monumenti, approvato col decreto Reale 15 settembre 1895, n. 604, e quello del personale delle gallerie, dei musei e degli scavi, approvato con i decreti Reali 11 marzo 1897, n. 96, e 29 giugno 1902, n. 365, sono aboliti.

Ad essi è sostituito il ruolo unico per il personale addetto agli uffici per le antichità e belle arti secondo la tabella A annessa alla presente legge.

Sono abolite del pari le disposizioni dall'articolo 1 all'art. 61 del Regolamento approvato con decreto reale 17 luglio 1904, n. 431, non che tutte quelle disposizioni che siano contrarie alla presente legge.

ROUX, *relatore*. Domando di parlare sull'articolo 65.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX, *relatore*. Se si intende di approvare insieme con questo articolo la tabella A annessa al progetto di legge, bisogna tener presente che nella seconda riga di questa tabella vi è un errore di stampa da correggere. Infatti in questa tabella è stampato: 28 | 29 Soprintendenti con l'indennità di lire 1500 lire 43,500. Invece deve dirsi: 29 | 29 Soprintendenti con l'indennità di lire 1500, lire 43,500.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa correzione.

Non essendovi altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 65. Chi intende approvarlo voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 66.

La riforma organica di cui all'art. 65 sarà completamente attuata nei tre esercizi finanziari 1907-908, 1908-909, 1909-910, ed all'uopo il Governo del Re è autorizzato ad introdurre nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1907-1908 le necessarie variazioni per l'aumento della spesa, provvedendo altresì alla prelevazione dai capitoli corrispondenti ai capitoli 66, 67, 68, 70, 71, 73, 75, 76, 81, 82 e 97 del bilancio per l'esercizio 1906-907 delle somme indicate nella tabella B.

(Approvato).

Art. 67.

La maggiore spesa di lire 393,998.95 graverà sui tre esercizi predetti nel modo seguente:

1907-908 . . .	per L. 271,798.20
1908-909 . . .	» » 70,000 —
1909-910 . . .	» » 52,200.75

(Approvato).

Art. 68.

Per la prima applicazione del presente ruolo saranno nominati ai posti del nuovo organico con il grado e l'anzianità che loro spetta gli impiegati di ruolo che attualmente occupano i posti corrispondenti.

Il giudizio su la corrispondenza tra i gradi e le rispettive classi del presente ruolo e i gradi e le rispettive classi dei due ruoli fin oggi in vigore sarà pronunciato da una Commissione da nominarsi dal ministro dell'istruzione.

Le pronuncie della Commissione avranno lo stesso effetto di quelle delle Commissioni giudicatrici dei concorsi.

(Approvato).

Art. 69.

Gli straordinari, i comandati, e così gli avventizi e gli operai custodi, inservienti, scrivani, che attualmente prestano servizio nell'Amministrazione delle antichità e belle arti, potranno, nella prima applicazione del ruolo stesso e al seguito di deliberazione della Commissione suddetta, essere nominati agli uffici cui all'articolo precedente, eccettuato quello di direttore, prendendo posto, dopo i funzionari di ruolo, nell'ultima classe del grado a cui ciascuno sarà assegnato. I posti a cui, a norma della legge 2 giugno 1904, n. 217, hanno diritto i sottufficiali, saranno a loro conferiti dopo il collocamento in ruolo del personale predetto, di mano in mano che si faranno vacanti.

(Approvato).

Art. 70.

Eccettuato sempre il posto di direttore, la Commissione suddetta formerà un elenco di funzionari di ruolo che hanno ordinariamente e lodevolmente coperto uffici appartenenti a categoria diversa da quella a cui appartengono. I funzionari stessi potranno essere trasferiti alla categoria corrispondente alle funzioni che esercitano, di mano in mano che si avranno posti disponibili.

Al momento del passaggio da una categoria all'altra assumeranno il nuovo grado con l'anzianità che loro sarebbe spettata, se avessero fatto passaggio di categoria nella prima applicazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 71.

I direttori attualmente incaricati potranno prender parte al concorso per i posti di direttori effettivi.

Quelli che rimarranno incaricati ed hanno, anziché un'indennità, uno stipendio, lo conserveranno.

(Approvato).

Art. 72.

I professori ordinari di archeologia o di storia dell'arte o di altre materie strettamente affini in una Università del Regno possono sostenere contemporaneamente, e soltanto per incarico, un ufficio dell'Amministrazione delle antichità e belle arti.

Coloro che, essendo già impiegati in detta Amministrazione, assumeranno un insegnamento universitario come sopra non potranno rimanere nel ruolo dell'Amministrazione se non per incarico.

Ciascuno degli uffici a stipendio fisso contemplati nella presente legge, anche se coperto per incarico, tranne il caso previsto nel primo comma, è incompatibile con l'esercizio di qualunque professione e con ogni altro pubblico impiego stabile e retribuito. Non potrà in nessun caso essere tollerata qualsiasi occupazione che risulti incompatibile con l'orario normale e con gli altri doveri dell'ufficio.

(Approvato).

Art. 73.

Al personale straordinario, a quello avventizio ed a quello degli operai custodi, inservienti e scrivani, così qualificati nelle tabelle annesse al bilancio dell'istruzione 1906-907, che saranno nominati agli uffici del nuovo ruolo con uno stipendio minore della retribuzione che attualmente percepiscono, sarà corrisposta la differenza come retribuzione personale a rate mensili a carico dei capitoli del personale, nei quali vengono all'uopo trasportate le somme necessarie.

(Approvato).

Art. 74.

Non sono ammessi, sotto qualunque titolo, come *comandati* agli uffici delle antichità e belle arti impiegati di altri uffici.

LEGISLATURA XIII — 1^a SESSIONE 1904-007 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1907

È vietato ai direttori di adibire operai a uffici di custodi, a servizio continuo o simili.

(Approvato).

Art. 75.

Con regolamento da approvarsi con decreto Reale, sentito il parere del Consiglio di Stato, saranno determinate le norme per l'esecuzione della presente legge.

Per il Consiglio superiore delle antichità e belle arti sarà stabilito che sia presieduto dal ministro o per lui da un vicepresidente di sua scelta; che ogni Sezione abbia un vicepresidente di nomina ministeriale; che i membri del Consiglio durino in carica tre anni e possano essere riconfermati. Saranno inoltre determinate le materie riservate al Consiglio plenario.

(Approvato).

TABELIA A.

Ruolo organico del personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi d'antichità.

29	29	Soprintendenti con l'indennità di . . .	L. 1500	L. 43,500	43,500
41	4	Direttori incaricati con l'indennità di . . .	L. 1500	L. 6,000	167,500
		2 » con lo stipendio di . . .	» 6000	» 12,000	
		4 » »	» 5000	» 20,000	
		11 » »	» 4500	» 49,500	
71	20	» »	» 4000	» 80,000	207,500
		11 Ispettori a	L. 3500	L. 38,500	
		38 »	» 3000	» 114,000	
31	22	»	» 2500	» 55,000	91,500
		9 Architetti a	L. 3500	L. 31,500	
		10 »	» 3000	» 30,000	
72	12	»	» 2500	» 30,000	185,500
		4 Segretari a	L. 4000	L. 16,000	
		7 »	» 3500	» 24,500	
		15 »	» 3000	» 45,000	
38	18	»	» 2500	» 40,000	85,000
		20 »	» 2000	» 40,000	
		5 Restauratori a	L. 1500	L. 7,500	
40	10	»	» 1200	» 12,000	19,500
		10 Amanuensi a	L. 1800	L. 18,000	
		15 »	» 1400	» 21,000	
72	15	»	» 1200	» 18,000	55,000
		2 Soprastanti a	L. 3500	L. 7,000	
		4 »	» 3000	» 12,000	
		30 »	» 2500	» 75,000	
		10 »	» 2000	» 20,000	
569	28	»	» 1500	» 39,000	153,000
		159 Custodi a	L. 1500	L. 238,500	
		205 »	» 1200	» 246,000	
		205 »	» 1000	» 205,000	689,500

L. 1,697,500

(Approvato).

TABELLA B.

Prospetto delle somme che si trasportano nel bilancio del 1907-908 al capitolo corrispondente a quello 66: « Musei, gallerie e scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti d'antichità e d'arte - Personale (Spese fisse) » del bilancio 1906-907 dai capitoli del bilancio 1907-908 corrispondenti ai seguenti del bilancio 1906-907.

Capitolo 67	L.	359,104.63
» 68	»	30,000 —
» 70	»	18,147.75
» 71	»	1,200 —
» 73	»	803 —
» 75	»	3,303 —
» 76	»	19,128.20
» 81	»	11,750 —
» 82	»	6,819 —
» 97	»	1,200 —
		L. 451,455.58

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i signori senatori, segretari, a procedere allo spoglio dei voti.

(I segretari procedono alla numerazione dei voti).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 » (N. 547).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione per la spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato, N. 547).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. La discussione che, oggi, si svolge sul bilancio del Ministero degli affari esteri (esercizio finanziario 1907-908) è importante, come sempre, e degna dell'ambiente alto e sereno del Senato del Regno. Vorrei accennare ad alcune mie idee, come un senatore che per molti anni ha avuto l'onore di essere diplomatico italiano.

L'influenza d'una nazione nel mondo proviene, in gran parte, dalla continuità della linea politica estera che essa seguì e seguita. Tale continuità costituì, nei tempi antichi, la forza diplomatica e della monarchia di Savoia e della repubblica veneta, nei tempi moderni forma la potenza della Germania e dell'Inghilterra.

Felicemente, da qualche tempo in qua, in Italia si può osservare che i vari partiti che si alternano al Governo sostengono una identica politica estera. Questo sintomo è molto lusinghiero per la patria nostra e per l'avvenire d'Italia.

Alleanze ed amicizie. — Cardine della politica estera italiana è la sua leale fedeltà alla triplice alleanza, alla Germania e all'Austria, e le sue relazioni di amicizia e coll'Inghilterra, e colla Francia, due nazioni queste così simpa-

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1907

tiche all'Italia negli anni tempestosi che scorsero dal 1855 al 1866.

La triplice alleanza, che dura da tanti e tanti anni, ha provato, colla sua lunga esistenza, che è un grandissimo elemento di pace nell'Europa.

Vista la situazione speciale diplomatica attuale dell'Italia si verifica il vaticinio dei grandi uomini del nostro risorgimento, specialmente del conte di Cavour, che dichiararono che l'Italia diventata libera ed indipendente sarebbe uno dei maggiori fattori della pace e della concordia nel mondo. Tuttavia se l'Italia è pacifica, non vuole essere disarmata e vuole poter difendere la sua libertà, la sua unità e la sua indipendenza.

Ma ad effetto di compiere la bella e nobile funzione pacifica è indispensabile di ispirare a tutti la massima fiducia nella lealtà e rettitudine politica nostra; e veramente siamo ora in buona via per ispirare una simile confidenza, una simile fiducia.

Conferenza dell'Aja. — In questo momento in Olanda, all'Aja, sono convocati i rappresentanti, credo, di 47 Stati. Mai negli annali della diplomazia si ha memoria di tanti Stati non solo Europei, ma Americani ed Asiatici, riuniti in una conferenza destinata a studiare i modi di impedire le guerre, di renderle almeno meno crudeli più civili e più umane ed infine di tentare che la pace del mondo diventi più solida e ferma seguendo la gran massima delle conferenze di pace di Vestfalia nel 1648: *Pax optima rerum.*

Nel XX secolo, ognor più, la diplomazia diventa *l'arte della pace.*

Giova sperare che buoni risultati nascano dalla Conferenza dell'Aja. Non si può dubitare, anzi si deve essere certi, che la rappresentanza italiana alla Conferenza dell'Aja - rappresentanza composta da illustri diplomatici e statisti - sarà un grande elemento di concordia fra i diplomatici ed i delegati di tanti Stati, servendo anche, al caso (ed ho ferma fiducia che il caso non si verificherà mai), ad impedire qualsiasi attrito che può sempre facilmente sorgere, quando si trovano in presenza i rappresentanti di tanti Stati con tanti interessi diversi e guidati da concetti vari.

Trattato colla Rumenia. — Un anno fa mi sono permesso di vivamente encomiare un trat-

tato di commercio fatto con una nazione Balcanica, la Bulgaria; ora tengo a lodare pure il trattato di commercio, conchiuso il 5 dicembre del 1906 colla Rumenia, che venne negoziato felicemente e con accortezza.

Giova sperare che l'accordo del 5 dicembre del 1906 aumenterà ognor più i nostri rapporti ed i nostri legami di simpatia con un'altra nazione di Levante, l'energica nazione Rumena, che si vanta di discendere dai legionari Romani di Traiano, e che è così fiera dell'antico sangue di Roma, e che rappresenta sul Danubio la cultura latina. La nazione Rumena è valorosa, energica ed ha conquistato la sua indipendenza sotto un illustre sovrano, grande in pace ed in guerra.

L'aumento dei nostri rapporti commerciali col popolo Rumeno non può che essere utile all'influenza italiana in Levante.

Aumenti agli agenti diplomatici e consolari. — Ho letto col più vivo interesse la bella relazione del collega ed amico, l'onor. senatore Blaserna, sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907 e 1908 e concordo perfettamente sui concetti da lui sviluppati, e sul principio da lui enunciato che nella diplomazia italiana si deve *badar al solo merito e non al censo.*

Circa all'acquisto di edifici, per le missioni diplomatiche e consolari, *tali acquisti*, di cui fa menzione l'onor. senatore Blaserna nella sua relazione, diventano una necessità perchè, in ogni grande città, ogni anno, aumentano gli affitti ed i valori delle case e dei palazzi; quindi sarà una buona speculazione finanziaria per l'Italia avere ovunque una dimora fissa per la sua rappresentanza.

Oltrechè è molto più di decoro per un paese avere, in ogni singola residenza, specialmente diplomatica, un edificio dello Stato, fornito di mobilio degno di una nazione grande e prospera come l'Italiana.

L'erario farebbe una economia nelle spese di trasloco dei capi missione, che potrebbero esser molto diminuite e si faciliterebbero i cambi, così frequenti ora, fra essi. Inoltre *di fatto* si ristabilirebbero nelle missioni diplomatiche gli antichi assegni prima del 1889 (provvedimento così giustamente invocato dal senatore Blaserna): cioè i capi missioni diplomatici conserverebbero gli assegni attuali

avendo come di più una casa dello Stato per abitazione della missione, bene mobigliata e bene arredata, ciò che ristabilirebbe all'incirca la situazione del 1889.

Consolati. — Invio poi un sentito applauso alle seguenti parole della relazione dell'onorevole Blaserna: « Tutto il sistema consolare nostro ha bisogno di essere notevolmente allargato, affinché esso possa pienamente rispondere all'attività del paese ed alle esigenze molteplici di protezione e di servizi ».

La prosperità commerciale ed economica di una nazione viene, in gran parte, dal buono organamento consolare. Ne risulta quindi la necessità di dare un grande e ben inteso sviluppo all'importante servizio.

I consoli, ora, alle antiche attribuzioni di politica, di amministrazione, di giurisdizione hanno aggiunte quelle, che crescono ogni giorno, di dover studiare, seriamente, le questioni le più complesse di commercio e di economia politica. Anzi sarebbe utile maggiormente fare studiare queste nuove attribuzioni ai giovani consoli e specialmente tenerle presenti negli esami di concorso.

Il personale consolare italiano dovrà essere quindi più numeroso, non solo nei primi gradi ma specialmente nei gradi alti di consoli generali, riservandosi anche alcune missioni di ministri plenipotenziari al personale consolare ed anche in climi salubri e sani.

Ora si presenta il fatto seguente che nel personale consolare italiano, col nuovo organico, vi sono 185 funzionari, senza contare però i consoli giudici, e vi sono solo 16 consoli generali di 1ª classe con 9000 lire di stipendio, mentre il personale diplomatico annovera 119 funzionari di cui 29 ministri plenipotenziari con 9000 e 15,000 lire di stipendio.

La proporzione nella diplomazia è favorevole ad un rapido avanzamento; ciò che è bene. Ma sarebbe pur utile e giusto mettere il personale consolare, se non nella stessa situazione, in una migliore dell'attuale, aumentando convenientemente il numero dei consoli generali di 1ª classe. La cosa è tanto più naturale dopo che si sono eguagliati i gradi. È bensì vero che le condizioni della diplomazia e dei Consolati è diversa; ma pure una maggiore correlazione nell'avanzamento si potrebbe forse ottenere; ed è lecito esprimerne il desiderio.

Mi permetto di raccomandare lo studio di questa importante questione sul personale consolare all'onorevole ministro degli affari esteri. Naturalmente con queste osservazioni non intendo affatto toccare la nuova legge del riordinamento di organici, ma solo parlare del Ministero degli affari esteri nella questione menzionata dall'onor. relatore sui Consolati...

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Abbiamo approvato il nuovo organico da 15 giorni appena...

DE SONNAZ. Io parlo del bilancio e non della legge. Poiché il Parlamento intero è così ben disposto per i servizi dell'estero, la Consulta dovrebbe profittare della situazione parlamentare per mettere il servizio diplomatico e consolare all'altezza di quello degli altri grandi Stati. E mi pare che esprimendo questo concetto, accenno ad un vivo desiderio di molti miei colleghi del Senato.

Scuole, emigrazione. — Un periodo della relazione dell'onor. amico senatore Blaserna che voglio ancora citare con plauso, è quello sulle scuole così concepito: « Una misura che merita la piena approvazione del paese riguarda le scuole all'estero - per le quali il Governo chiede un aumento di L. 120,000 Poi il Senato applaudiva a tutti gli sforzi che il Governo fece per rinsaldare sempre più il vincolo patriottico che lega quelle nobili emigrazioni al loro paese natio ».

Per mantenere l'italianità dei nostri emigranti sono indispensabili due cose:

1º Fondazione di molte scuole italiane nei paesi ove vanno i nostri emigranti;

2º Dare istruzioni chiare ed esaurienti alle nostre autorità diplomatiche e consolari per proteggere i nostri emigranti.

L'emigrazione è diventata un fenomeno strano in Italia.

Nell'anno 1906 abbiamo avuto più di 700,000 emigranti e nel corrente anno saranno forse di più; e la percentuale di emigranti definitivi non è debole. Gli economisti stranieri, quindi i più imparziali, non sanno spiegare il fenomeno dell'emigrazione italiana attuale poiché costatano che l'Italia è in costante progresso economico e di ricchezza, ed inoltre il benessere generale aumenta anche nelle classi popolari cittadine ed agricole in grazia di migliori e più remunerativi salari. E mentre questi sintomi

favorevoli si sviluppano, in certe provincie villaggi interi emigrano ed in altre regioni partono gli uomini più robusti, lasciando in patria a casa i vecchi, le donne, i bambini e gli adulti più deboli di salute. E non si dimentichi che alcune fertili regioni italiane sono poco lavorate, poco popolate ed avrebbero esse stesse bisogno di immigranti. Senza volere impedire il sacro diritto del cittadino italiano di emigrare, il Governo dovrebbe occuparsi seriamente di tutelare il più possibile l'emigrante, impedire che sia vittima di agenti di emigrazione, seguirlo nel nuovo paese, dargli scuole e protezione diplomatica e consolare affinché l'emigrante da *definitivo diventi temporario, od almeno conservi l'amore e l'affezione all'Italia patria sua.*

Esprimendo la speranza che savie disposizioni dell'onor. ministro degli affari esteri producano il salutare effetto di conservare l'italianità dei nostri emigranti termino il mio breve discorso che spero contenga concetti non solo accademici ma anche pratici.

VIGONI GIUSEPPE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIGONI GIUSEPPE. Devo richiamare un'altra volta l'attenzione del ministro degli esteri sull'abbandono nel quale è lasciata da noi l'azione coloniale e sulla trascuranza colla quale sono trattate e amministrare le poche colonie che possediamo.

La politica estera si svolge ormai per la massima parte nel campo coloniale e tutte le nazioni vi attendono con attività febbrile, mentre pur troppo solo l'Italia tace e sonnecchia.

Quasi ogni giorno ormai si hanno notizie di trattati speciali conclusi fra potenze europee e Governi d'oltre mare, di concessioni per costruzioni ferroviarie, per miniere, per sfruttamenti agricoli, che oltre all'immediato impiego di capitali e di mano d'opera, creano interessi nazionali, stabiliscono influenze morali e materiali feconde di grandi vantaggi per l'avvenire, ma da questo movimento costante, incessante, la nostra povera Italia è sempre esclusa, e il troppo tardi del domani, può essere pur troppo un troppo tardi irrimediabile e fatale.

Sabato scorso il collega Canevaro raccomandava al ministro della marina di dare sviluppo alla marina mercantile e di unificare in un unico ufficio tutti i coefficienti che la riguar-

dano. Io firmo a due mani l'aspirazione del collega, eminentemente patriottica, ma aggiungo che per dar vita alla marina mercantile è forza creare centri di attrazione del commercio italiano, e per questo rivolgo calda preghiera al ministro degli esteri che deve essere il competente, e per facilitare, anzi per rendere possibile lo sviluppo desiderato, gli faccio un'altra raccomandazione pari a quella del collega Canevaro, e che già da anni vado in quest'aula ripetendo, ed è l'unificazione in un solo ufficio di quanto può avere attinenza allo sviluppo coloniale, affidando l'ufficio a persona attiva, competente, all'altezza della importante missione che gli viene affidata. L'andazzo attuale, l'apatia, il disinteresse predominante sono seriamente dannosi e sconsolanti.

Il danno si riverbera sul Corpo consolare, posso assicurarvi, composto di buoni elementi ma sfiduciati, talchè mentre molte volte seguendo i consigli ricevuti e approfittando di favorevoli occasioni, con poco si avrebbe potuto fare ed ottenere molto, l'iniziativa fu lasciata cadere e spesso senza neppure la soddisfazione di una risposta.

E si riverbera purtroppo anche sulle iniziative private, che non abbondano da noi, ma sarebbero assai più numerose ed attive se sapessero di trovare plauso ed appoggio, giacchè in fatto di espansione coloniale le iniziative private devono essere tanti coefficienti di un ideale di grandezza della patria, voluto e desiderato dal suo Governo perchè questo le tuteli onde possano raggiungere l'intento che deve essere comune.

Di questo disinteresse e di questa apatia ne abbiamo avuto recentemente una prova nella assenza assoluta di ogni rappresentanza del Ministero degli esteri al VI Congresso geografico svoltosi a Venezia negli ultimi giorni di maggio.

Chi non vede quanto sarebbe stato doveroso il prendervi parte attiva, l'imprimere vitalità alla sezione commerciale coloniale, e quanto utile ne poteva ritrarre a scopo di studio, di propaganda, per farvi simpatizzare le nostre colonie con conferenze bene organizzate e predisposte?

Con queste mie parole di severa censura compio anche un dovere, quello di farmi eco delle recriminazioni di tutti i più seri e va-

tenti cultori di discipline geografiche e coloniali che a quel Congresso assistevano.

La questione è vitale e ne è prova l'attività febbrile, la serietà colla quale è trattata da tutti i Governi.

Più della mia povera parola lo prova e lo sintetizza il prof. Catellani, uno dei più apprezzati nostri cultori di queste discipline, il quale in un recente scritto, dice: « giunti ad un grado elevato di popolamento e di ricchezza anche gli Stati Uniti obbediscono a quella legge storica che impone ai popoli più vitali di espandersi per non correre pericolo di asfissia, di assicurarsi ampiezza di spazio per non essere poi atrofizzati nelle strette di un campo insufficiente di attività ».

E siccome da noi si è facili a prestare soverchia fede al *nemo propheta in patria*, citerò il giudizio di uno straniero, il Deremburg, capo dell'Ufficio coloniale germanico ed oggi ministro delle colonie del grande impero: « la politica coloniale germanica interessa nè più nè meno che l'avvenire del lavoro nazionale, il pane di milioni di lavoratori, e l'impiego del capitale tedesco nel commercio, nell'industria, nella navigazione ».

La Francia lavora attivissimamente e instancabilmente in Asia e nell'interno dell'Africa. L'anno scorso indisse una splendida Esposizione coloniale a Marsiglia, che quest'anno si ripete a Parigi, e che fa stridente e sconcertante contrasto col disinteresse mostrato dalla Consulta all'Esposizione degli Italiani all'estero, ed a quella dei prodotti della colonia Eritrea tenutasi l'anno scorso a Milano.

Sarà pura combinazione, ma è pure sintomatico l'aver fatto cadere la scelta pel ministro degli esteri in un valente funzionario che fece la sua carriera nelle colonie.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Posso anche dare le mie dimissioni per farle piacere. Mi sembra ch'ella le chieda in modo formale e che mi inviti a questo.

VIGONI GIUSEPPE. Io credo che sia nel nostro diritto e nel nostro dovere di occuparci di siffatta materia. Ma del resto io posso tacere e prego di mettere in verbale il motivo pel quale ho taciuto.

PRESIDENTE. Abbia la bontà, onor. ministro, di non interrompere.

VIGONI GIUSEPPE. Io non son qui a fare censure personali, io faccio piuttosto la censura agli uffici che circondano il ministro, perchè di certi dettagli, più che il ministro, dovrebbe occuparsi chi ha la missione di trattare di queste cose. Spiace a chi da molti anni si occupa della questione coloniale il vedere che in Italia tale questione si trascura ed io credo quindi che sia, non solo mio diritto, ma quasi mio dovere di venire a dire quel che vedo giornalmente svolgersi, o per meglio dire, *non svolgersi* in questi uffici, nè credo che quando si viene a criticare l'operato di un Governo con ciò si intenda di invitare il ministro a dimettersi.

Se il Presidente crede che io abbia abusato della parola e che abbia detto delle cose sconvenienti, mi tolga la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Io la prego di continuare il suo discorso, perchè son certo che ella terrà la parola in quella misura che si conviene alla dignità del Senato.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. La mia osservazione si riferiva semplicemente alla sua frase che il ministro degli esteri dovrebbe avere un precedente coloniale come in altri paesi. Ella ora allarga la osservazione quasi che mi dolessi delle censure che ella fa come senatore: non ho inteso mai di dir questo. Risponderò poi, perchè non ho avuto nessuna intenzione d'impedirle di parlare: anzi l'ascolto sempre con piacere.

VIGONI GIUSEPPE. Io non ho detto che il ministro degli esteri *dovrebbe avere*, ho detto che è forse sintomatico che in Francia in questo momento hanno nominato ministro degli esteri un individuo che viene dalle Colonie, e mi pare che questa osservazione abbia un senso diverso da quello attribuitogli dall'onor. Tittoni.

PRESIDENTE. Continui, onor. Vigoni, a parlare e tratti la questione in modo obbiettivo.

VIGONI. Abbiamo visto con quanta attività e quasi con quanta ferocia il Belgio sia sorto a difendere l'Amministrazione e l'integrità del Governo del Congo dagli attacchi recenti.

Non parliamo dell'Inghilterra, che in fatto di colonie è sovrana nel mondo per la vastità dei possessi e pel modo di reggerli, e che recentissimamente ebbe convocata a Londra una Conferenza coloniale che farà epoca.

Gli Stati Uniti d'America, trascinati dalla

tendenza generale e indirizzati da una sagace preveggenza, hanno mandato al diavolo una delle più nobili e plausibili basi della loro costituzione: la dottrina di Monroe, e hanno fatto quello che tutti i Governi coscienti hanno fatto e che qui è superfluo ripetere.

Ma il più forte e recente esempio ci viene dalla Germania. Il capo dell' Ufficio coloniale, Derenburg, d'accordo col Cancelliere dell' Impero e naturalmente appoggiato da quel Sovrano che ha la precisa visione della grande Germania avvenire, e vi dedica mente e cuore, ha il coraggio di pubblicamente deplorare il passato coloniale del suo paese e d'indicare i rimedi per l'avvenire, e, fermo nei suoi propositi, e svolgendo un piano prestabilito, si spinge a provocare la crisi ultima dello scioglimento del Reichstag, perchè un Governo deve sentire il dovere della propria missione educativa, deve perseverare nei propri ideali, ed affrontando qualsiasi difficoltà e pericolo, perseverarvi anche se discari e contrari alla maggioranza.

Egli disse semplicemente al paese: ora le colonie tedesche non forniscono che una esigua quantità dei prodotti occorrenti alla Germania, ma fra vent'anni, se noi applicheremo intensivamente una coltura razionale, esse ci produrranno, per esempio, 2,500,000 balle di cotone, cioè più che non esiga l'industria nazionale attuale.

Lo stesso risultato noi otterremo per il caucciù, per il caffè, per il cacao, e tutti i prodotti tropicali, che oggi comperiamo arricchendo gli altri, e che invece produrremo noi arricchendo noi stessi.

Questi sono i veri criterii di Governo pratici e moderni: aumentare la ricchezza nazionale invece di spremere ad alta tensione, atrofizzandola, la poca esistente.

Questa fermezza di chi governa, e deve educare ed insegnare, ha provocato un immenso e immediato risveglio in paese dal lato della educazione e della espansione coloniale.

Riconvocato il Reichstag istituiva il Ministero delle colonie e vi era nominato ministro il Derenburg, che subito partiva per visitare le Colonie affidategli.

Nata, o rinata, la fiducia nel pubblico, accertato che una mano ferma ed illuminata approvverebbe e tutelerebbe lo svolgersi delle ini-

ziative private, queste si sono moltiplicate quasi per incanto sia in forma di associazione per l'educazione e per la propaganda coloniale, sia di società per importazioni ed esportazioni, di iniziative agricole, industriali e commerciali.

Se si volesse e sapesse, l'esempio potrebbe essere salutare per il nostro paese...

E per diffidenza nella povera parola mia, permetta il Senato che io qui ripeta parte delle relazioni lette al Congresso coloniale di Asmara dai più valenti cultori di discipline coloniali che vi intervennero.

La prima relazione è quella del dottor Gino Bartolommei Gioli il quale colla competenza, colla erudizione e coll'entusiasmo che tutti gli riconoscono, tratta dell'ordinamento degli studi agricoli e commerciali in rapporto alla politica coloniale.

Ed a questo riguardo con mano maestra rivela i difetti delle nostre scuole di insegnamento agricolo e commerciale, deplorandone la mancanza del carattere pratico e moderno e, soprattutto, la mancanza assoluta di campi sperimentali per l'agricoltura coloniale e del relativo insegnamento, di propaganda. Sotto il punto di vista coloniale, il relatore deve concludere che in Italia mancò e manca tuttora il concetto organico di insegnamento coloniale.

Molto importante e di carattere eminentemente pratico è la relazione dell'avvocato Cagnassi sulla opportunità o, meglio, necessità di fondare un Istituto di credito per l'Africa italiana e lo sviluppo economico della colonia Eritrea.

Con esempi, dati statistici, citazioni di fatti, serie considerazioni, persuade della utilità della proposta istituzione per fecondare le private iniziative dedite allo sviluppo agricolo, commerciale e industriale della Colonia. Ma a nulla si approderà se il Governo non destinerà alla direzione della nostra azione coloniale persone per cultura, per competenza, per energia degne di occupare uffici di tanta importanza. Ne è prova il fatto seguente, fra i molti che potrebbero citarsi: gli ideatori d'un tale progetto si proponevano l'irrigazione di altri quarantamila ettari di terreno coltivabile a cotone e a palmiti, e di fornire l'acqua potabile abbondante a Massaua, oltre ad una caduta nelle sue vicinanze, per forza motrice, di circa settanta metri. In compenso non chiedevano che la con-

cessione per un numero limitato di anni di terreni ora quasi incolti, e di acque che attualmente vanno disperse. Il Governo poco si curò della proposta fattagli, mille difficoltà vi furono opposte, molte delle quali sollevate dalla scarsa conoscenza di questi luoghi: ed intanto la produzione di parecchi milioni, che si sarebbe già potuto ottenere, andò perduta.

Pure interessanti e dettagliate sono le relazioni dello sviluppo agricolo della colonia e dei prodotti coloniali in rapporto ai bisogni della madre patria del dott. Isaia Baldrati.

Il Baldrati, passati in rassegna i molti difetti per i quali sono scarsi i rapporti commerciali fra Italia e Eritrea, talchè spesso l'Eritrea compra merci italiane a Uderio in Egitto, conchiude: « parmi non debbasi più a lungo sostenere che l'Eritrea non è di alcun utile all'Italia se non sia l'Italia troppo indifferente e incurante verso la sua colonia. Certo si è che l'Italia fu, fin oggi, l'ultimo fra i paesi che cercano di fornire l'Eritrea, nonostante le incoraggianti statistiche.

Le scarse comunicazioni interne, gli alti noli, le dogane italiane spesso proibitive in modo assoluto, creano una barriera severissima al movimento industriale e commerciale.

Una Società di pesca costituitasi a Massaua per commerciare in pesce secco, olio di pesce ecc, stenta la vita e manda i prodotti in Egitto perchè l'Italia impone dazio di 6 lire il quintale.

Molto vi è da imparare e da fare sulle tracce segnate dall'egregio direttore dell'Ufficio agrario sperimentale di Asmara, ma troppo vi sarebbe per noi a ripetere entrando in argomento, mentre buona parte della materia fu da noi toccata in un recente bollettino, parlando delle pubblicazioni fatte dallo stesso Baldrati sulle esportazioni ed importazioni dall'Eritrea, e sui commerci di Massaua, in occasione dell'esposizione di Milano ».

Con molta dottrina il dott. Ranieri Falzone tratta del diritto italiano, e del diritto indigeno nell'Africa italiana, ed accennato alle diverse tendenze e ai profondi studi, fatti in argomento nei paesi dove la colonizzazione è trattata con serietà e con competenza, e che avrebbero potuto essere base all'azione nostra, dichiara che molto abbiamo tardato a provvedere all'ordinamento giuridico dell'Eritrea, poichè a tutto

oggi non sono peranco pubblicati i codici, malgrado i termini prestabiliti dalla legge del 1890 e prorogati per forza ancora con quella del 1903.

Studiati sull'esperienza della altre nazioni i quesiti della unità di codice per indigeni e per europei, e degli organi meglio adatti a legiferare nelle colonie, dimostra come l'Italia nulla abbia imparato e quindi applicato dell'esperienza altrui, discutendo, senza risolverla mai, la questione bizantina della statutarietà od extrastatutarietà delle Colonie, finchè decretando con empirismo che denota la mancanza di conoscenze particolari, venne con legge 21 maggio 1903 istituito il Consiglio coloniale al quale fu affidato il grave problema. Ma anche di questo nuovo Istituto, il relatore dice che corrisponde meno ai desiderati della scienza ed ai bisogni della Colonia, di qualunque altro organo legislativo che avesse sede nella Colonia medesima.

Non mi è possibile seguire in tutte le sue assennate considerazioni e nelle sue proposte l'avv. Falzone, relativamente al reclutamento ed alla cultura dell'ufficiale coloniale, che egli giustamente vorrebbe dotato di una seria preparazione per la quale oggi assolutamente mancano i mezzi e gli elementi. Quel poco che ha detto è sufficiente per mettere a nudo uno dei principali nostri difetti, che ha conseguenze disastrose per la nostra azione coloniale.

Riporto parte di un ordine del giorno, dallo stesso professore Falzone proposto, e cioè:

« Il Congresso fa voto perchè l'Ufficio coloniale al Ministero degli esteri sia ordinato così da rispondere agli interessi dell'espansione e del commercio italiano all'estero e peculiarmente ai nostri possedimenti italiani ».

Il dottor Gino Bartolomei Gioli tratta ancora dell'azione coloniale dei tempi recenti e degli ostacoli per la nostra espansione all'estero, e, dopo ponderati confronti, specialmente al riguardo dell'Inghilterra e della Germania, e serie considerazioni sulla grave questione dei doveri di iniziativa in questioni coloniali fra Governo e privati, dichiara giustamente che ai Governi spetta di fare della politica a larghe vedute, con obiettivi ben determinati, mentre ai cittadini sta il compito di fornire gli elementi a questa politica, fondandosi sopra reali interessi: per tal modo iniziativa di Stato ed iniziativa privata do-

vrebbero, armonizzandosi, lavorare concorde-
mente dirette allo stesso grande fine.

Così avviene in Italia? È doloroso ma do-
ve-oso confessare che se tarda è l'iniziativa pri-
vata ancora assai più tarda è quella del Go-
verno, il quale neppure si cura di assecondare
e di coltivare la prima. È per questo che il
Gioli aggiunge: « l'Italia che ha pure cinque mi-
lioni di sudditi sparsi in tutto il globo e si man-
tiene alla testa delle nazioni migratrici, non dà
segno di comprendere la gravità dei problemi
che è chiamata a risolvere, e differisce l'adem-
pimento dei suoi lavori più sacrosanti, anziché
affrontarli energicamente ».

Molto opportunamente il professore Carlo Be-
tocchi, nel tema sulla politica commerciale ita-
liana nel porto di Massaua, deplora che il tra-
sporto della capitale ad Asmara sia stato ese-
guito in modo forse troppo repentino ed assoluto,
dimenticando quasi che le più vive ed attive vie
commerciali sono quelle del mare, per cui ebbe
grandemente a soffrirne Massaua, che fu sempre
vantata fra i migliori porti del mar Rosso.

Ma quasi ciò non bastasse ad arenare, per
non dire rovinare, lo sviluppo economico della
Colonia, aggiunge che commercialmente quel
porto gode di un regime fiscale (nostra parti-
colare fatica) che pare la negazione di quel
programma, anche minimo, dei più timidi co-
lonialisti, di fare di Massaua il porto di sbocco
delle merci abissine, e il punto di approvvigio-
namento di merci italiane per l'interno. Siamo
perfettamente riusciti a farne la porta chiusa.

A Gibuti, francese, le merci sono esenti da
ogni diritto doganale, le navi non pagano
tassa d'ancoraggio, nè diritti di porto.

Ad Aden, inglese, il trattamento per merci e
navi è pressochè identico. Ne consegue che
questi due porti assorbono tutto il movimento
che invece si dirigerebbe su Massaua.

A Massaua invece le merci pagano un dazio
ad valorem, ogni nave un diritto di scalo, e
diritto di porto o tasse marittime.

Ma quello che potrebbe dirsi ridicolo, se non
fosse tanto dannoso, è che le merci italiane
pagano dazio a Massaua e sono esenti a Gibuti.

Il Betocchi è molto esplicito nelle sue con-
siderazioni e nelle sue conclusioni, ma giusta-
mente afferma che è indispensabile tornare in-
dietro, e subito, a tutto vapore, facendo piazza
pulita di tutti quei meravigliosi diritti di scalo,

diritti di porto, dazi *ad valorem*, tasse marit-
time che vi abbiamo importati col nostro spi-
rito fiscale, o rispettati come eredità del civile
e illuminato dominio egiziano.

Il tenente di vascello Eugenio Cappello, il
valoroso e valente residente nella colonia del
Benadir, con rara conoscenza di luoghi, di
uomini e di cose parlò di quella colonia, del
suo avvenire, dell'opera finora compiutavi dai
nostri, ma all'unisono, con quanti a questo ar-
gomento si dedicano, afferma che alla nostra
troppo prudente opera di colonizzazione non
può bastare abilità ed abnegazione di funzio-
nari, ma occorre vivo e non platonico interes-
samento della metropoli.

Il prof. Falzone, studiando il problema dello
sviluppo economico della nostra Colonia, con
spirito eminentemente patrio riferisce sull'opera
dei piccoli capitalisti italiani nell'Eritrea onde,
chiuso e per sempre il discredito su questa
povera Colonia, si volga sereno e fiducioso il
pensiero a quello che i congressisti devono
fare tornando in Italia. Ma, soggiunge, mentre
dai nostri giudizi molto si ripromette l'Eritrea
e molto dovrebbe chiedere allo Stato, disgra-
ziatamente lo Stato italiano, in fatto di politica
coloniale, ha parecchi peccati, fra i quali uno
supremo, il *perenne tentennamento* su quello
che debba farsi dell'Eritrea.

Io chiudo il mio dire perchè temo di avervi
molto annoiati. Vede il ministro che io non ho
detto niente che possa offenderlo. Prima ho
mostrato delle aspirazioni perchè l'Italia possa
fare, anche molto modestamente, quello che
fanno le altre nazioni, vale a dire entrare in
queste gare di vitalità coloniali. Tutto quello
che ho detto dopo, l'ho detto perchè ho cre-
duto mio dovere di qui riferirlo; non sono pa-
role mie, sono giudizi che due eminenti cultori
di questioni coloniali, quelli che hanno studiato
anche le nostre colonie, hanno espresso al con-
gresso dell'Asmara davanti al governatore della
colonia, davanti ai rappresentanti del Ministero
degli esteri, e sono tutti fondati su piccoli det-
tagli, se si vuole, ma che però non possono of-
fendere il ministro, perchè non riguardano
lui ma bensì l'organizzazione coloniale al
Ministero degli esteri. Questa organizzazione,
secondo l'opinione di persone molto più com-
petenti di me, ha bisogno di essere riformata
e riansanguata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Il senatore De Sonnaz ha fatto una escursione rapidissima accennando a tutti i punti che possono interessare la politica internazionale ed io lo seguirò nelle sue osservazioni con uguale rapidità.

Egli ha accennato, innanzi tutto, ai buoni risultati che la continuità della politica estera può dare, constatando come questi anche da noi oggi possano raggiungersi. Ha parlato della Conferenza dell'Aja, facendo rilevare come nulla dia a vedere che quell'importante convegno, dove si discutono temi importantissimi di diritto internazionale, debba creare attriti tra le Potenze, mentre tutto dà luogo a sperare fondatamente che la libera e interessante discussione che colà si svolge sia feconda di risultati nei quali certamente i nostri delegati porteranno non piccolo, nè scarso contributo.

Ha parlato dell'opportunità di acquistare gli edifici per le nostre sedi di ambasciata e di legazione all'estero, notando opportunamente come nelle grandi città cresca sproporzionatamente il valore della proprietà immobiliare e quindi la scala degli affitti, ed io ho prevenuto già questo giusto desiderio, poichè davanti alla Camera dei deputati sono due disegni di legge per l'acquisto dei palazzi per le ambasciate di Berlino, Parigi, Vienna e per le legazioni di Bruxelles e dell'Aja con una somma complessiva di 7 milioni. Spero che questi disegni di legge saranno presto dalla Camera dei deputati approvati, ed appena approvati, io mi farò premura di portarli al Senato nella fiducia che esso vorrà dare la sua sollecita approvazione.

Ha parlato poi, l'onor. De Sonnaz, dei Consolati, tema al quale ha accennato anche il senatore Vigoni, e del quale ripetutamente si sono occupati, si può dire, tutti gli oratori che da anni prendono la parola sul bilancio degli esteri; ed io risponderò insieme all'onorevole De Sonnaz e all'onor. Vigoni poichè questi parlando esclusivamente di politica coloniale non è stato, secondo me, esatto, avendo compreso nella politica coloniale anche la politica commerciale, che è una cosa diversa.

Riservandomi di rispondere all'onor. Vigoni per quello che riguarda la politica coloniale, cioè politica di amministrazione e di sfrutta-

mento delle nostre colonie territoriali, risponderò all'onor. De Sonnaz per quel che riguarda la politica commerciale, la politica cioè di espansione dei nostri commerci all'estero.

È stato osservato come il fattore economico diventi sempre più predominante nei rapporti delle nazioni; è stato osservato giustamente come questo fattore economico tenda quasi ad assorbire l'elemento politico, a primeggiare su di esso. Donde la necessità di avere dei consoli che si dedichino in modo speciale incessantemente, con un'opportuna ed efficace preparazione, con un'azione assidua, a quest'azione commerciale affinché il nostro paese non resti indietro nelle grandi gare di concorrenza che si svolgono tra le nazioni sul mercato mondiale.

Come ho già detto altre volte, è duplice la questione, cioè di ordinamento e di mezzi. Della questione di ordinamento è mio proposito di occuparmi e credo di averla risolta con la legge che i due rami del Parlamento hanno approvato, per quanto riguarda l'ordinamento del personale diplomatico. Ora resta a provvedere al riordinamento del Corpo consolare. Ed io mi propongo, all'apertura del Parlamento, di presentare un disegno di legge che tratti la materia dell'ordinamento del Corpo consolare, delle cancellerie, dei proventi consolari, delle tariffe, questioni che tutte si coordinano e s'innestano l'una all'altra ed hanno grandissima importanza, in modo che la riforma parziale di una di esse rimarrebbe inefficace se non fosse compresa in una riforma generale di tutto il Corpo consolare, di tutta la questione consolare.

Ciò porterà un aumento di spesa, ma noi siamo su questa via, perchè veramente mostreremmo di non comprendere nulla dei fenomeni economici che si svolgono intorno a noi, se noi credessimo che la spesa pel Corpo consolare non fosse destinata ad aumentare costantemente in proporzione dell'aumento dei nostri rapporti coll'estero, in proporzione dello sviluppo della nostra emigrazione, in proporzione della nostra esportazione. Anzi, a mio avviso, questa spesa non deve seguire lo sviluppo della nostra esportazione, ma deve prevenirla, deve essere sempre all'avanguardia; lo sviluppo dell'emigrazione e dell'esportazione non deve attendere, ma deve già trovare nel

Corpo consolare, fortemente costituito, uno strumento adatto alla sua tutela ed alla sua espansione.

Ciò posto, io riconosco la grande importanza delle ragioni addotte dal senatore Vigoni; ma, secondo me, egli ha un torto, quello di voler troppo generalizzare. Egli ha letto dei giudizi dei quali alcuni partono certamente da uomini valenti ma che riguardano particolari e minuzie; e da essi, con argomentazioni sulle quali potrei trovare a ridire, ha tratto partito per confondere nel biasimo tutti i nostri ordinamenti, tutta la nostra politica. Questo è un vezzo che abbiamo purtroppo in Italia.

A me piace la critica perchè suscita la discussione e perchè induce a studiare le questioni.

Anche quando è esagerata, essa giova poichè chi ha la responsabilità del Governo può bene dalle critiche esagerate discernere quella parte che non risponde al vero da quella che risponde a verità per averne norma di azione.

Ha detto l'onor. Vigoni: Come volete che sorgano iniziative se il Governo non le asseconda? In Italia le iniziative sono scarse, ma io devo riconoscere con soddisfazione che specialmente in questi ultimi anni le iniziative si sono ravvivate e ciò principalmente, come tutti sanno, essendosene occupati anche i giornali, per l'incoraggiamento avuto dal Governo. In Oriente, ad esempio, si sono create importantissime imprese italiane.

Del resto, il Governo è sempre pronto a sussidiarle, ad aiutarle là dove queste vorranno sorgere.

Quanto poi al Corpo consolare, evidentemente questo potrà essere migliorato: ma, ho già detto altre volte, non pronunciamo di queste condanne eccessive, che travolgono insieme i mediocri, i buoni e gli ottimi.

Quanto all'emigrazione, poi, non credo di soffermarmi a trattare ora questo problema, che è stato oggetto di miei lunghi e particolari studi. Io anzi (e parecchi senatori lo sanno, perchè furono tra coloro ai quali rivolsi speciale invito) fui colpito dal fatto che questo fenomeno così complesso è stato giudicato in così varia guisa da uomini competentissimi, valorosi nelle scienze economiche che hanno passato la vita ad occuparsi di questo fenomeno sociale; e che essi tra loro si trovassero così

discordi nel discernere le ragioni, discordi nel suggerire i mezzi per riparare ad inconvenienti, discordi nelle provvidenze legislative che dovrebbero regolarlo.

Io pregai questi egregi uomini di venire ad una conversazione con me: questa conversazione ebbe luogo al Ministero degli esteri; ebbene, devo dire il vero, ho appreso molto da questa conversazione, ho udito osservazioni delle quali farò tesoro e che mi varranno anche per modificare la legge che ho presentato al Parlamento. Ma questa conversazione non ha punto eliminato i dissidi gravissimi teorici e pratici che tra questi egregi uomini si erano in precedenza manifestati. Questo vi dimostra quanto è difficile questo tema. Se vi è un punto nel quale in generale può dirsi che si sia formato un accordo, in armonia, del resto, col concetto che io aveva, è quello che caratterizza l'importante riforma della legge dell'emigrazione che ho presentato al Parlamento, che, cioè, sarebbe vano escogitare provvedimenti artificiali per volere impedire l'emigrazione, la quale è un fenomeno che è determinato da fatti economici ed obbedisce a leggi economiche determinate, ma d'altra parte è utile ed opportuno eliminare dalla nostra legislazione tutto quello che artificialmente e imprudentemente suscita questa emigrazione, e le dà una espansione soverchia. Ma non sarebbe il caso d'intrattenerci ancora su questo tema, poichè alla riapertura del Parlamento la discussione sulla riforma alla legge dell'emigrazione sarà una delle più importanti che dovranno aver luogo innanzi alla Camera elettiva ed al Senato.

Vengo ora alla questione coloniale; e, per uscire dal campo un po' indeterminato nel quale si è tenuto il senatore Vigoni, parlerò particolarmente delle nostre due colonie territoriali, Eritrea e Benadir. Quanto alla prima, ha ragione il senatore Vigoni nelle linee generali delle sue osservazioni, ma ho già avuto occasione di dirlo varie volte, in quest'ultimo periodo si è spiegata colà un'azione utilissima specialmente dal punto di vista politico ed amministrativo, nel passaggio dal regime militare al regime civile, nel ridurre le spese nei limiti attuali, nel ristabilire l'ordine e la sicurezza delle quali si gode, nel dotare la colonia di un principio di sistema stradale e nell'iniziare quei tentativi di coltura che costituiscono le

speranze della colonia. Non bisogna dimenticare che quei paesi nei quali era il disordine, godono ora tranquilli i benefici della civiltà e sono soddisfatti della dominazione italiana, e la loro condizione è guardata con invidia dagli indigeni oltre confine i quali poco hanno progredito.

Ma se questi risultati si sono ottenuti nel campo politico ed amministrativo, scarsi sono quelli ottenuti nel campo economico, commerciale e industriale. Abbiamo però un terreno di preparazione da studiarci specialmente nei riguardi dell'industria delle saline, dell'industria mineraria, della coltivazione del cotone e delle fibre tessili. Perciò il mandato che io ho affidato al nuovo governatore è precisamente quello di sottoporci uno studio serio della grave questione della utilizzazione della Colonia affinché il paese sappia una volta se da questa Colonia dal punto di vista agricolo, commerciale e industriale può trarsi profitto.

Che cosa può farsi dal punto di vista agricolo?

Ha parlato l'onorevole senatore Vigoni di domande di concessioni d'irrigazione e coltivazione di cotone, ma a torto egli ha affermato che il Governo le ha trascurate o non ha dato ad esse l'importanza che meritavano. È precisamente l'opposto. L'avvenire dell'Eritrea riposa in gran parte sulla coltivazione del cotone che da tre o quattro anni è sperimentata nel Barca e che ha dato risultati sempre più soddisfacenti, con la selezione del seme, con un prodotto di oltre 20 quintali per ettaro.

Oltre alle coltivazioni di cotone in terre non irrigate, ma godenti solo del beneficio delle piogge, si è anche pensato a trarre modo di irrigare le pianure presso il Gasce.

Essendo pertanto la coltivazione del cotone, la sola che potrà risolvere la questione agricola nella colonia Eritrea, il Governo ben sapendo che innanzi tutto occorre studiare e risolvere la questione d'irrigazione, mandò là uno dei più distinti ingegneri del Genio civile, l'ingegnere Coletta, il quale ha presentato un suo studio che io mi sono fatto premura di comunicare al Senato e che certamente i senatori i quali si occupano di queste questioni avranno esaminato.

Non pago di ciò, il Governo mandò per completare gli studi e controllare le osservazioni

fatte nello scorso anno altri ingegneri che hanno compiuto il loro lavoro confermando gli studi del Coletta, e concludendo che il lavoro costerà poco meno di tre milioni e che la superficie di terreno irrigabile sarà di oltre 20,000 ettari.

Un lavoro analogo a questo è progettato per la piana di Hazamò fra il Mareb e il Belesa per un'estensione di circa 20,000 ettari.

Per la esecuzione dei progetti del Gasce e della piana di Hazamò vi sono due metodi: l'uno sarebbe quello di far eseguire i lavori per conto del Governo, rivalendosi delle spese con le tasse e col fitto dei terreni irrigabili; l'altro, quello di concedere i terreni a capitalisti i quali sostituendosi al Governo, eseguiscono i lavori e si rivalgono sfruttando i terreni.

Ora il governatore sta studiando questa questione, che cosa cioè sia più utile fare di queste due vaste zone, e quale dei due sistemi sia più utile seguire, e mi ha pregato di non precipitare le mie decisioni su domande di concessioni che già abbiamo. Egli mi ha promesso uno speciale rapporto sulla questione, rapporto che dovrà giungermi tra poco, ed io naturalmente non ho nessuna ragione per precipitare deliberazioni in questa materia senza essere confortato dal parere dell'uomo, che investito della fiducia del Governo, è stato inviato a dirigere l'amministrazione della colonia Eritrea.

Ma occorrerà di risolvere anche altre questioni: tra le quali, di vitale importanza, quella dei trasporti. È stata tentata, come ho detto, una importante coltivazione di cotone, ma purtroppo essa ha trovato gravi difficoltà nel nascere perchè il trasporto dal luogo di produzione, il Barca, al luogo di esportazione, per mezzo di camelli, è risultato insufficiente per quella quantità di cotone che in un'annata di raccolto favorevole è stata prodotta. Quindi, se noi vorremo risolvere questa questione, dovremo completare il progetto della costruzione di una ferrovia che giunga nelle regioni sopraindicate.

Certo, occorrerà spesa non lieve, ma è necessario farla, poichè se non vogliamo anticipare nessun sacrificio per la nostra colonia, non potremo poi chiedere nulla da essa.

Questo che io ho detto spero persuaderà il Senato, che malgrado l'amichevole opposizione dell'onorevole senatore Vigoni, io mi occupo di questo problema più che al senatore Vigoni

non sembri e persuaderà pure il Senato che, almeno fino a che non si dimostri il contrario, ho la visione esatta e pratica del modo col quale il problema dello sviluppo agricolo della colonia Eritrea possa essere risoluto.

La questione delle dogane è questione complessa, nella quale non sono concordi le opinioni di valenti colonialisti, ma, pur tenendo conto che le merci italiane entrano in franchigia in Eritrea, certo costituiscono il maggior reddito della colonia.

Per modificare il regime doganale, è necessario studiare la questione, e provvedere allo sviluppo economico della colonia. E incoraggiamento a modificarlo sarà appunto lo sviluppo del commercio che fino ad ora non si è verificato.

Veniamo ora al Benadir. Sarebbe ozioso tornare su questo argomento, poichè se n'è parlato recentemente in occasione della discussione della legge sull'ordinamento della colonia.

Quello che potrò dire di nuovo al Senato è che anche pel Benadir, per quella vasta zona che intercede tra il Giaba e l'Uebi Scebeli, dove il clima favorevole, le acque abbondanti e il terreno fertile rendono certamente remunerativa la coltivazione del cotone, già è venuta qualche domanda di concessione. Recentemente ho avuto occasione di firmarne una, che, col concorso del Consiglio coloniale, ho attentamente studiata desiderando che essa rimanga come il tipo delle concessioni che il Governo intende fare al Benadir, e questa concessione ha avuto il plauso del Consiglio coloniale.

Un coraggioso industriale è stato colà, ha fatto un esperimento; gli è riuscito favorevole; è tornato in Italia ed ha domandato la concessione di 5000 ettari. Io ho firmato in questi giorni la lettera colla quale, udito il Consiglio coloniale, il Governo dà questa concessione, e ne indica le condizioni, le quali saranno quelle che in avvenire esso porrà per altre consimili.

Al Senato, in occasione della discussione della legge sull'ordinamento del Benadir, mi è stato osservato quanta importanza per lo sviluppo delle coltivazioni e dei commerci abbia la sicurezza della nostra colonia; ebbene non ho tardato a provvedere a ciò. Basteranno queste poche cifre per mostrare al Senato quanto si è fatto in un anno, cioè dal giugno 1906 al giugno 1907. Il bilancio dell'anno

scorso per il Benadir era di lire 905,000, cioè 405,000 di contributo dello Stato e 500,000 di entrate. Il bilancio pel 1907-908 importerà un milione e mezzo circa; il contributo dello Stato ascenderà a 645,000 lire; le facilitazioni sull'ammortamento del prestito per il riscatto, il cui progetto è innanzi al Senato, importano altre 368,000 lire di entrate proprie. Per la difesa, l'anno scorso vi erano in colonia 21 ufficiali, ora ve ne sono 30. L'anno scorso in questo mese vi erano 1300 ascari, ora ve ne sono 2150. L'anno scorso l'armamento era ancora scadente, ora sono stati inviati in colonia 2000 tra fucili e moschetti, in modo che l'armamento è stato interamente rinnovato.

L'anno scorso non esistevano affatto artiglierie; ora sono stati inviati in colonia quattro mitragliere e sei pezzi da montagna. Finalmente è stato inviato un milione di cartucce per armi portatili, 100 mila cartucce per mitragliere, ecc. Inoltre è stato aumentato il personale della colonia con medici, agronomi ed è stato inoltre inviato un agente commerciale negli Arussi.

Il Benadir ha un Governatore di recente nomina; l'abbiamo scelto nel Corpo consolare, nella persona che abbiamo creduto potesse dare maggiore affidamento di svolgere al Benadir un'azione efficace. Lo abbiamo, come il Senato vede, aiutato in tutti modi possibili ed ora attendiamo le sue proposte.

Riassumendo, io credo che la questione nel campo puramente coloniale, non politico, debba essere oggi posta davanti al paese in questi termini: deve dimostrarsi se queste colonie, l'Eritrea ed il Benadir, sono suscettibili soprattutto di uno sviluppo agricolo, se sono suscettibili di divenire centro di una grande produzione agraria: se questo sarà dimostrato, allora saranno giustificati i sacrifici che si potranno domandare al paese, allora sarà giustificata qualunque richiesta di somme che noi potremmo fare al Parlamento. Quando invece questo esperimento risultasse negativo, allora vorrà dire che la disgrazia ha fatto sì che noi, venuti gli ultimi in questa ricerca di colonie, ci siamo imbattuti in colonie di consumo e non di produzione. Allora evidentemente la richiesta di sacrifici al paese non sarebbe giustificata dal punto di vista della messa in valore.

A me pare di avere in termini pratici posto

il problema coloniale; se altri crede di risolverlo meglio di me, lo ascolterò volentieri e farò tesoro dei suggerimenti che mi verranno dati. (*Approvazioni vivissime*).

BLASERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

BLASERNA, *relatore*. Dopo il lungo e dettagliato discorso del ministro degli esteri, rimane a me ben poco da dire. Ma colgo questa occasione per ringraziare il collega De Sonnaz delle benevole parole, colle quali ha voluto accompagnare la mia breve relazione. Io non entrerò nell'esame di tutte le questioni che egli ha citato, tanto più che l'onor. ministro vi ha già risposto.

Tuttavia mi permetta il Senato di dire che noi, della Commissione di finanze, siamo perfettamente d'accordo coll'onor. ministro nel giudicare gli effetti della nostra politica estera. Colle nostre alleanze e colle nostre amicizie, l'Italia è in grado di fare una politica di pace molto efficace e molto importante, ed a questo riguardo noi abbiamo piena fiducia che l'onorevole ministro degli esteri saprà esplicare la sua azione.

Egualmente può dirsi sulla conferenza dell'Aja. Si sa bene che le conferenze camminano molto lentamente, ma io confido che anche questa conferenza porterà degli effetti buoni, sempre nel senso di fortificare il sentimento della pace, e se anche non arriverà a risolvere tutti i problemi che sono posti, certamente un certo numero di essi potrà trovare una soluzione favorevole.

In quanto alle nostre scuole all'estero, alle quali il senatore De Sonnaz ha accennato, noi siamo perfettamente d'accordo col ministro e col senatore De Sonnaz nell'apprezzare l'opera del Governo. Più esso farà in questo senso e più avrà la nostra approvazione. Noi siamo disposti ad incoraggiare il Governo sempre più su questa via, perchè comprendiamo benissimo che ai nostri connazionali all'estero bisogna offrire almeno delle scuole dove possano coltivare la propria lingua, e acquistare tutte le

altre cognizioni che sono loro necessarie. Su questo riguardo adunque siamo in perfetto accordo.

Il senatore Vigoni ha toccato una serie di questioni che veramente nei loro particolari eccedono un poco il limite delle considerazioni, che noi facciamo nella Commissione di finanze, e quindi in nome di essa non sarei in grado di rispondere a molte delle questioni da lui accennate. Però mi piace prendere atto della dichiarazione dell'onorevole ministro degli esteri, che cioè in quest'anno si è verificato un risveglio di iniziativa nel paese; poichè è evidente che nella questione coloniale, se mancano le iniziative personali private, tutta l'opera del Governo rimane sterile.

Il Governo può incoraggiare queste iniziative, può aiutarle e può proteggerle in tutti i modi possibili, ma il Governo non può prendere l'iniziativa. Bisogna che queste iniziative vengano dal paese, e mi fa molto piacere aver sentito dalla bocca dell'onor. ministro, che vi è una specie di risveglio a questo riguardo, e che possiamo sperare che la questione si potrà svolgere sempre meglio. Sulla emigrazione l'onorevole ministro ci ha promesso un disegno di legge per la prossima sessione, quindi mi pare che non sarebbe il caso adesso di discutere una questione così grave. È certo per noi una questione importantissima, vedere se queste nostre colonie sono veramente suscettibili di un grande sviluppo. Finora, se debbo dire la verità, l'effetto ottenuto è stato piccolo, ma dobbiamo sperare che nello avvenire anche questa questione potrà risolversi in senso favorevole.

Dopo di ciò non mi rimane altro che ringraziare l'onor. ministro delle dichiarazioni che ha fatto, e che sono interamente consone a quelle della Commissione di finanze, almeno per tutta la parte in cui la Commissione stessa si sente competente a giudicare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale; procederemo alla discussione dei capitoli.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

TITOLO I:

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	397,158 32
2	Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	45,828 »
3	Ministero - Spese d'ufficio	53,245 »
4	Ministero - Viaggi e trasferte al personale	2,000 »
5	Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali	37,000 »
6	Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta	14,900 »
7	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	100 »
8	Acquisto di decorazioni.	9,000 »
9	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine)	120,000 »
10	Spese postali.	44,060 »
11	Spese segrete	100,000 »
12	Spese di stampa	37,100 »
13	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	22,500 »
14	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
15	Compensi per lavori straordinari.	32,490 »
16	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	1,300 »
17	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	16,000 »
18	Spese casuali	12,000 »
19	Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle segreterie delle LL. EE. il ministro ed il sottosegretario di Stato.	12,000 »
		956,681 32

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1907

Debito vitalizio.		
20	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	380,000 »
21	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	7,000 »
		387,000 »
Spese di rappresentanza all'estero.		
22	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse)417,400 »
23	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse)	557,000 »
24	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	70,740 »
25	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse)	1,475,000 »
26	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse)	2,590,820 »
27	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse)	92,500 »
28	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	10,400 »
29	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	288,000 »
30	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero	40,000 »
31	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali.	80,000 »
32	Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali e simili .	30,000 »
33	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	167,745 »
34	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra, Pechino, Sofia, Washington e Cettigne, Shangai e Hankow	71,500 »
		5,869,105 »
Spese diverse.		
35	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero .	314,240 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1907

BLASERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLASERNA, *relatore*. Qui c'è la denominazione generale « Spese diverse » e la Commissione di finanze ha fatto l'osservazione, che sotto questo titolo generico è compreso più di metà del bilancio, visto che si tratta di quasi 9 milioni di spese. Ora, per un bilancio che non ha che 16 milioni di spese ordinarie, il vedere che una denominazione sola comprende più della metà del bilancio sotto il nome tanto generico di « Spese diverse » ha fatto una certa impressione. Ebbene, la ragione sta in ciò che realmente in questa denominazione sono comprese una quantità di spese che con ragione si possono chiamare « Spese diverse ». Ma vi è, per esempio, il capitolo delle « Scuole all'estero » e poi il capitolo « Fitti di locali delle scuole italiane all'estero », che comprendono insieme la somma di 1,305,000 lire. Questa è già una spesa così forte che meriterebbe di essere stralciata dal resto ed esser messa in evidenza per conto suo.

Poi viene il capitolo « Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa » per l'importo di 6,491,370 lire. Questa

spesa è così grossa che meriterebbe di essere messa in evidenza a parte, e di essere stralciata da questo titolo di « Spese diverse », e di figurare con una denominazione a sè.

Questo è un desiderio che esprimo all'onorevole ministro per parte della Commissione di finanze. È soltanto una questione di forma per i bilanci avvenire, ma che darebbe una maggiore evidenza al bilancio.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Riconosco giustissime le osservazioni della Commissione di finanze. È questione evidentemente di forma ma ciò non toglie però che la divisione a cui accenna la Commissione sia opportuna e quindi sarà attuata nella presentazione del prossimo bilancio.

BLASERNA, *relatore*. Ringrazio l'onor. ministro della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del cap. 35.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

36	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	285,000 »
37	Rimpatrii e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero.	205,000 »
38	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	12,000 »
39	Indennità agli ufficiali consolari di 2 ^a categoria per concorso alle spese di cancelleria	19,000 »
40	Scuole all'estero	1,180,000 »
41	Fitti di locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti per l'acquisto e la costruzione di locali scolastici all'estero	125,000 »
42	Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale	15,000 »
43	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri	245,000 »
44	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno;aggio, sconto e commissioni su cambiali all'estero (Spesa obbligatoria)	13,400 »
45	Spesa occorrente per far fronte agli impegni derivanti dalla convenzione 7 giugno 1905 per la creazione di un istituto internazionale di agricoltura avente sede in Roma (legge 16 agosto 1906, n. 475).	24,000 »
46	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa	6,491,370 »
		8,989,010 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

47	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	10,000 »
48	Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi 4 per cento ed ammortamento di lire 3,600,000 anticipate pel riscatto del Benadir (legge 2 luglio 1905, n. 319)	739,430 »
49	Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle regie scuole all'estero	<i>per memoria</i>
<i>Da riportarsi</i>		749,430 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1907

	<i>Da riportarsi</i>	749,430 >
50	Annualità dovuta alla Società di navigazione generale italiana a titolo di rimborso, in via di transazione, per spese da essa sostenute nel 1890-91, in dipendenza della spedizione nell'Oceano indiano del piroscafo <i>Paraguay</i> (legge n. 427 del 14 luglio 1906)	60,000 >
50 <i>ter</i>	Spesa per la rinnovazione dei cifrari	8,500 >
		815,930 >
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
51	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	207,352 >
	RIASSUNTO PER TITOLI	
	—	
	TITOLO I.	
	<i>Spesa ordinaria</i>	
	—	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali	956,681 32
	Debito vitalizio	367,000 >
	Spese di rappresentanza all'estero	5,869,105 >
	Spese diverse	8,989,010 >
	TOTALE della categoria prima della parte ordinaria	16,181,796 32
	TITOLO II.	
	<i>Spesa straordinaria</i>	
	—	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali	815,930 >
	Totale della categoria prima della parte straordinaria	815,930 >
	Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	16,997,726 32

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1907

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	207,352 ▶
<hr/>	
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
<hr/>	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	16,997,726 32
Categoria IV. — Partite di giro	207,352 ▶
<hr/>	
TOTALE GENERALE	17,205,078 32
<hr/>	

TABELLA B.

BILANCIO DI PREVISIONE PER LA COLONIA ERITREA
per l'esercizio finanziario 1907-1908.

ARTICOLI		Previsione per l'esercizio 1907-1908
Numero	DENOMINAZIONE	
ENTRATA		
1	Proventi doganali, diritti marittimi e sanitari	900,000 »
2	Tasse di consumo e private	60,000 »
3	Proventi postali, telegrafici e ferroviari	375,000 »
4	Proventi giudiziari, ipotecari e notarili	52,000 »
5	Redditi di beni demaniali	325,000 »
6	Tassa sui fabbricati e tassa sui commercianti, esercenti, professio- nisti, ecc.	120,000 »
7	Tributi	615,200 »
8	Proventi diversi	114,000 »
9	Reintegrazione di fondi al bilancio passivo	<i>per memoria</i>
10	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle colonie d'Africa:	
	per l'Eritrea L. 5,400,800 »	} 6,491,370 »
	per l'Etiopia, la Somalia settentrionale e il Benadir » 1,090,570 »	
	Totale	9,052,570 »

SPESA

PARTE I. — *Spese ordinarie
pel Governo e per l'amministrazione civile.*

1	Personale del Governo e spese varie	179,000 »
2	Personale per l'amministrazione della giustizia e spese relative . .	79,000 »
3	Personale dei commissariati regionali e delle residenze e spese per l'amministrazione locale	408,000 »
4	Servizio di sicurezza pubblica	15,000 »
5	Personale e spese per servizi tecnici.	428,000 »
6	Personale e spese pel servizio di cassa	22,000 »
7	Personale e spese per i servizi di dogana, porto e sanità marittima.	71,000 »
8	Personale e spese per i servizi postali e telegrafici.	170,000 »
9	Spese di carattere politico	410,000 »
10	Demanio, colonizzazione, agricoltura e commercio	395,000 »
11	Spese per il servizio telegrafico internazionale	125,000 »
12	Pensioni e gratificazioni di riforma ad indigeni	85,000 »
13	Spese generali e casuali impreviste	277,500 »
Totale Parte I		2,744,500 »

PARTE II. — *Spese straordinarie.*

14	Lavori pubblici	997,500 »
15	Estinzione di passività della Colonia Eritrea	160,000 »
Totale Parte II		1,157,500 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1907

<i>PARTE III. — Somma amministrata direttamente dal Ministero degli affari esteri.</i>		
16	Etiopia, Somalia settentrionale e Benadir	1,090,570 »
	Totale Parte III	1,090,570 »
<i>PARTE IV. — Spese militari.</i>		
17	Assegni agli ufficiali ed alla truppa e spese varie	3,123,100 »
18	Vettovagliamento	148,900 »
19	Vestiario	37,300 »
20	Servizio sanitario	58,800 »
21	Foraggi e spese pei quadrupedi	275,900 »
22	Materiale d'artiglieria	58,200 »
23	Spese del genio (ordinarie e straordinarie)	242,800 »
24	Trasporti	115,000 »
	Totale Parte IV	4,060,000 »

RIEPILOGO DELLE SPESE

Parte I	L. 2,744,500
Parte II	» 1,157,500
Parte III	» 1,090,570
Parte IV	» 4,060,000
Totale	L. 9,052,570

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del progetto di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, in conformità allo stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella A).

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) a far accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate della colonia Eritrea, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella B).

b) a far pagare le spese della colonia Eritrea relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Tabella C).

È mantenuta al governatore della Colonia stessa la facoltà concessagli dall'art. 12 della legge 24 maggio 1903, n. 205.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (Alleg. E) per il riscatto del Benadir » (N. 570).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (Allegato E) per il riscatto del Benadir ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

La tabella (allegato E) annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319: « Provvedimenti per la Somalia meridionale (Benadir » è, per la parte di interessi e di ammortamenti da estinguersi dall'esercizio 1907-908 in poi, modificata come appresso:

Esercizio finanziario	Interessi	Ammortamento	Totale
1907-908 . . .	139,430.40	231,984.89	371,415.29
1908-909 . . .	130,151 »	241,264.29	371,415.29
1909-910 . . .	120,500.43	250,914.86	371,415.29
1910-911 . . .	110,463.84	260,951.45	371,415.29
1911-912 . . .	100,025.78	271,389.51	371,415.29
1912-913 . . .	89,170.20	282,245.00	371,415.29
1913-914 . . .	77,880.39	293,534.90	371,415.29
1914-915 . . .	66,139 »	305,276.29	371,415.29
1915-916 . . .	53,927.95	317,487.34	371,415.29
1916-917 . . .	41,228.45	330,186.84	371,415.29
1917-918 . . .	28,020.98	343,394.31	371,415.29
1918-919 . . .	14,285.06	357,130.23	371,415.29
	971,223.48	3,485,760 »	4,456,983.48

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa e trattandosi di articolo unico sarà votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno porterebbe ora la discussione del disegno di legge: « Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private ».

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Allora rimanderemo la discussione di questo disegno di legge a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per modificare il tracciato della linea daziaria di Napoli e per costituire in conseguenza una zona aperta dal lato orientale:

Senatori votanti	88
Favorevoli	76
Contrari	12

Il Senato approva.

Istituzione di un Consiglio superiore di marina, di un Comitato degli ammiragli e di un Comitato per l'esame di progetti di navi:

Senatori votanti	88
Favorevoli	73
Contrari	15

Il Senato approva.

Provvedimenti a favore dell'Ospedale civile di Palermo e riforme di lasciti esistenti in Sicilia:

Senatori votanti	88
Favorevoli	58
Contrari	30

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 14:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Consiglio superiore, uffici e personale delle antichità e belle arti (N. 533);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 548);

Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (allegato E) pel riscatto del Benadir (N. 570).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private (N. 583);

• Modificazioni alla legge del 28 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese tontinarie e di ripartizione (N. 466);

Modificazioni al ruolo organico del Regio Corpo delle miniere (N. 580);

Assistenza agli esposti ed all'infanzia abbandonata (N. 537);

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1906-907 durante il periodo delle vacanze parlamentari (N. 604);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 620);

Modificazioni da apportarsi all'organico del personale degli archivi di Stato (N. 593);

Tombola a beneficio dell'Ospedale civile di Padova (N. 575);

Concessione di una tombola telegrafica per l'erigendo Ospedale di Sampierdarena (N. 576);

Modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Amministrazione centrale provinciale dell'interno (N. 592);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-307 (N. 612);

Maggiore assegnazione di L. 950,000 al capitolo n. 114: « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica e indeunità ai Reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-907 (N. 613);

Riordinamento della carriera d'ordine nelle Amministrazioni centrali (N. 591);

Pensioni relative agli ufficiali subalterni (N. 607);

Provvedimenti per l'insegnamento industriale e commerciale (N. 499).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 30 giugno 1907 (ore 16)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche